

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

ANNO LXXII
N. 3 - 2009
III TRIMESTRE

SAT



SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 80 - **Gruppi:** 8

Soci: 24.455 (31.12.2008)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 750 sentieri (4.154 km), 77 sentieri attrezzati (574 km) e 70 vie ferrate (320 km) per un totale di 5.048 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38100 Trento; Tel.: 0461.981871 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19, dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal martedì al sabato; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 40.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it.

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2009 - 2011

Presidente

Piergiorgio Motter

Vicepresidenti

Claudio Bassetti
Franco Gioppi

Segretario

Rita Gasperi Chemelli

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Franco Andreoni
Roberto Caliarì
Marco Candioli
Tullio Dellagiacomina
Girolamo Franchini
Sandro Magnoni
Mario Magnago
Cinzia Marchi
Paolo Scoz
Cristian Tavernaro
Claudio Verza
Carlo Zanoni
Antonio Zinelli

Revisori

Mauro Angeli
Michele Bezzi
Luciano Dossi

Supplenti

Claudio Orsingher
Ettore Luraschi

Probiviri

Carlo Ancona
Elio Caola
Franco Giacomoni

Supplenti

Ettore Zanella

Consigliere centrale CAI

Franco Giacomoni

Sito internet SAT

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

rifugi@sat.tn.it

Elenco e-mail SAT

Montagna SAT informa montagnasatinforma@sat.tn.it

Biblioteca della montagna sat@biblio.infotn.it

Presidenza presidenza@sat.tn.it

Responsabile sito internet web@sat.tn.it

Direzione direzione@sat.tn.it

Redazione Bollettino SAT bollettino@sat.tn.it

Segreteria sat@sat.tn.it

Commissione Sentieri sentieri@sat.tn.it

Tesseramento Soci soci@sat.tn.it

Commissione Scientifica scientifica@sat.tn.it

Amministrazione amministrazione@sat.tn.it

Commissione TAM tam@sat.tn.it



Direttore responsabile

Marco Benedetti

Coordinatore editoriale

Claudio Ambrosi

Comitato di redazione

Bruno Angelini

Franco de Battaglia

Mario Corradini

Franco Gioppi

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Marco Torboli

Redazione presso:

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancì, 57 - 38100 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancì, 57

Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

In copertina:

Il Gran Sasso e le rovine del terremoto in Abruzzo

Sommario

Una scuola per l'Abruzzo <i>Piergiorgio Motter</i>	2
Una difficile scalata <i>Giorgia Pernici</i>	3
Fradusta, ghiacciaio che va scomparendo <i>Gino Taufer - Ervino Filippi Gilli</i>	7
Il Taccuino di Ulisse: "rotte glaciali" <i>Michele Azzali - Mirco Elena</i>	13
A 80 anni dalla scoperta della Grotta Battisti in Paganella <i>Ugo Merlo</i>	16
La Linea degli Honved <i>Marco Gramola</i>	18
La SAT ai "Mangheneti" <i>Franco Gioppi</i>	25
Il libro di vetta di Cima Trento <i>Giambattista Toller</i>	27
Da Ho Chi Minh City ad Hue, tra città e villaggi, per scoprire varie facce del Vietnam <i>Mario Corradini</i>	29
Masada (Sass Maor), storia di un'invernale <i>Rolando Larber</i>	35
Rubriche	
Alpinismo	41
Alpinismo Giovanile	45
Dalle Sezioni	52
Lutti	56
Libri	62



Una scuola per l'Abruzzo

Carissimi soci,
da sempre montagna è solidarietà. Solidarietà fra compagni di cordata, per soccorrere sconosciuti in difficoltà, solidarietà per aiutare le popolazioni colpite da calamità naturali. È nella storia delle genti alpine, è nella storia della SAT. Non c'è quindi da meravigliarsi se i satini hanno risposto in modo concreto quando la Presidente della Sezione di Folgaria ha lanciato un appello fortissimo all'Assemblea dei Delegati dello scorso aprile.

Appello per dare una mano alle popolazioni abruzzesi colpite da un devastante terremoto. Nelle foto che ci sono arrivate dai mezzi di comunicazione erano spesso le montagne a fare da sfondo alle macerie di paesi, palazzi, chiese, monumenti abbattuti dalle scosse di aprile. A ricordare come laggiù ci unisce oltre alla umana solidarietà anche il paesaggio della fatica, delle emozioni, della passione per la montagna.

Ed è anche questo filo che mette in contatto noi satini e il CAI Abruzzo. La Sezione di Folgaria riesce a organizzare una accoglienza meravigliosa per ottanta aquilani ed a stabilire un legame di forza straordinaria. Contemporaneamente attraverso altre iniziative, altre sezioni e soci fornivano il loro contributo.

Ora i dirigenti del CAI Abruzzo, che abbiamo conosciuto ed apprezzato durante la loro permanenza in Trentino e negli incontri a livello nazionale, si rivolgono a noi tutti, per la fiducia che ripongono in SAT. Vista l'emergenza in cui vive la po-



polazione, intesa come difficoltà a riprendere una vita sociale, di relazione, a ricostruire un'idea di collettività per tornare ad una vita 'normale', hanno accantonato il progetto di usare il denaro raccolto dai soci CAI per rimettere in piedi la sede; l'idea è quella di ristrutturare o ricostruire un asilo nido o una scuola materna in un paese di montagna.

Un'idea che la SAT condivide e fa propria, una scommessa che richiede uno sforzo supplementare, un rilancio della nostra azione di raccolta fondi. È un progetto concreto e realizzabile.

È un impegno che ci assumiamo nella convinzione che l'iniziativa sia di alta valenza. "Il sostegno alle popolazioni di montagna" trova le radici nel solco della nostra storia e del nostro Statuto: l'augurio è che tutti i soci siano presenti in questa cordata.

Consiglio e Giunta SAT fanno appello affinché anche con il nostro aiuto il sorriso ritorni sul viso dei bambini aquilani.

Piergiorgio Motter - Presidente SAT

Una difficile scalata

Quando torni dall'Abruzzo pensi di dover trovare il modo di fare qualcosa di concreto per questo popoli

Il terremoto in Abruzzo è una tragedia immane... se non vedi non puoi immaginare quanta distruzione ha provocato e se non conosci chi ha vissuto e sta ancora vivendo questo dramma non puoi capire i sentimenti che prova questo popolo di montagna, lontano dal nostro Trentino geograficamente parlando ma tanto vicino perché custode di alte terre come noi.

Il terremoto non ha portato via solo case e affetti, ha svuotato interi piccoli paesi che erano popolati da spesso da poche famiglie per lo più anziane... e insieme a loro se ne va un pezzo di sto-

ria di Abruzzo, una parte del cuore del Gran Sasso.

Ma L'Aquila non può e non vuole smettere di volare! Città attornata da decine di piccoli centri limitrofi, fortemente feriti dal sisma ma con una enorme voglia di tornare vivi. Questa voglia, quest'energia, l'ho sentita forte in tutti gli amici abruzzesi conosciuti nei mesi scorsi durante i viaggi in Abruzzo ma soprattutto durante il soggiorno di 80 di loro a Folgaria. La voglia di rinascere si annida nei cuori di questa fiera gente di montagna ma in particolare nei più giovani, i ragazzi d'Abruzzo che vogliono



Una foto di gruppo per gli ottanta aquilani accolti dalla SAT in Trentino grazie all'organizzazione della Sezione SAT di Folgaria

presto tornare a vivere nei loro paesi, ripopolare le scuole, riempire ancora i cinema, i teatri, le università.

Nel mio viaggio in Abruzzo del mese scorso ho conosciuto personalmente Felice Flati, Vice Presidente della Sezione CAI dell'Aquila e Coordinatore della Protezione Civile (progetto CAI-ANA gestione Campo Sassa Scalo). Insieme abbiamo valutato un progetto ambizioso che vorremo perseguire nei prossimi mesi: costruire o risistemare una scuola o un asilo, un punto di aggregazione per le nuove generazioni che saranno protagonisti del nuovo Abruzzo.

Quando sono ripartita, nel viaggio di ritorno, ho pensato tanto alla grandezza di questo progetto, alle speranze che andavamo ad alimentare, alle difficoltà che potevamo incontrare ma poi ha fatto i conti, siamo tanti, 25.000 satini, apparteniamo a tante piccole comunità, oltre 80, ricche di risorse e possibili iniziative da mettere in campo a sostegno del progetto e soprattutto siamo tutti fortemente convinti di voler e dover sostenere le popolazioni di montagna come sta scritto a chiare lettere anche nel nostro statuto.

Da queste certezze le mie preoccupazioni si sono trasformate in un realistico

Al Presidente Sezione SAT di Folgaria
Signora Giorgia Pernici

Carissimi Amici Trentini,
nel ringraziarvi per quanto avete già fatto per la mia città ed il suo comprensorio vorrei chiedervi di unirvi a questa nuova "cordata" che ci vede impegnati nella ristrutturazione dell'Asilo Nido Casetta Fantasia del Comune dell'Aquila. Sono certo che il Presidente della Sezione SAT di Folgaria, Giorgia Pernici, con l'entusiasmo, la voglia di "fare" e la grande sensibilità che la contraddistinguono saprà sicuramente cogliere l'importanza dell'obiettivo proposto. Ringrazio anticipatamente a nome della mia sezione CAI dell'Aquila e a nome del Dott. Vittorio Sconci, Presidente dell'Azienda Farmaceutica Municipalizzata, che ha collaborato con la Provincia Autonoma di Trento per la realizzazione delle casette mobili per i malati di mente in rappresentanza del Dipartimento di Salute Mentale.

Filati Felice

Vice Presidente Sezione CAI dell'Aquila
Coordinatore Protezione Civile progetto CAI-ANA gestione Campo Sassa Scalo



Le case di Onna distrutte dal terremoto

ottimismo, **insieme si può**, ne sono certa... nella mia sezione ci siamo dati da fare per predisporre materiale informativo che possiamo mettere a disposizione delle sezioni che ne avessero bisogno (fotografie, video, immagini, dati ecc). Le prime nostre proposte, che stiamo cercando di realizzare per i prossimi mesi e che possono essere esportate anche in altre realtà, sono mercatini di Natale (di oggetti realizzati da volontari, dolci e gastronomia tipica trentina casalinga ecc, libri di montagna ecc), serate ed eventi (concerti di cori, serate di teatro, concerti di gruppo musicali locali ecc), raduni, cene o meeting in occasioni particolari (capodanno, feste patronali ecc.) e perché no, il nostro congresso provinciale... è una ghiotta occasione per condividere con i nostri soci questo ambizioso progetto e stimolare tutti a prodigarsi in tal

senso (potremo fare una serata ad hoc dove ospitiamo Felice Flati o altri responsabili dall'Abruzzo e presentiamo il progetto che piano piano sta prendendo corpo... potremo dare un banchetto informativo/e di condivisione almeno durante la giornata conclusiva che è la più partecipata.)

Mentre io pensavo, Felice lavorava sul campo, individuando un possibile e realistico obiettivo: la ristrutturazione dell'Asilo Nido Casetta Fantasia del Comune dell'Aquila.

È un sesto grado? Non credo, siamo tanti e l'unione fa la forza, ma soprattutto siamo alpinisti e in cordata, seria, consapevole e determinata sapremo affrontare anche questa impegnativa scalata.

Excelsior!

Giorgia Pernici

Presidente Sezione SAT di Folgaria

Denominazione del progetto:	“Una scuola per l’Abruzzo”
Soggetti promotori:	Società degli Alpinisti Tridentini
Obiettivo del progetto:	Ricostruzione o ristrutturazione di una struttura scolastica non più agibile
Finalità del progetto:	Canalizzare l’aiuto concreto di SAT, pensato e promosso nei giorni immediatamente successivi al sisma, verso un progetto rivolto ai bambini, le nuove generazioni che saranno chiamate alla ricostruzione non solo fisica dell’Abruzzo ma soprattutto morale e che dovranno trovare la forza e la voglia di non abbandonare questi splendidi luoghi di montagna tanto vicini a noi per tipologia di territorio e delle sue comunità
Identificazione del sito su cui intervenire:	Asilo Nido Casetta della Fantasia – Pettino Frazione de L’Aquila. La struttura è attualmente inagibile, classificata in categoria E. Lo stato riconosce un interventi dell’80% della spesa ammissibile fino ad un massimo di € 80.000,00. Si stanno eseguendo i calcoli e il computo metrico. La spesa presunta è di circa € 180-200.000,00
Dati relativi alla struttura:	L’Asilo Nido ospitava 65 bambini in 4 classi con un locale adibito ad ufficio, una cucina e un refettorio. Attualmente i bambini sono ospitati in un MUSP (Modulo utilizzo provvisorio scolastico) insieme ad altre scuole per l’infanzia
Referenti SAT per il progetto:	Franco Giacomoni (<i>fratanto@hotmail.com</i> - cell. 339.8129456) Giorgia Pernici (<i>giorgiapernici@gmail.com</i> – cell. 334.3415735)
Referenti CAI in Abruzzo:	Felice Flati – Coordinatore Protezione Civile progetto CAI-ANA, responsabile della gestione del Campo Sassa Scalo e della sezione CAI de L’Aquila
Referente per la struttura:	Dott. Giorgi – Amministratore delegato della AFM (Azienda Farmaceutica Municipale del Comune de L’Aquila a cui è affidata la struttura)
Dati per la sottoscrizione:	- Versamenti diretti in Sede centrale – Via Manci – Trento - Versamenti sul CC intestato alla Società degli Alpinisti Tridentini presso la Cassa Centrale delle Casse Rurali – IBAN: IT520 035990180000000094904 - Causale: “Una scuola per l’Abruzzo”
Termine per le donazioni:	31 gennaio 2010
Forme di raccolta in programmazione:	Donazioni personali - Organizzazione di eventi (concerti, serate teatrali ecc.) - Mercatini di Natale - Punti di sensibilizzazione durante sagre, incontri ecc.
Soggetti che si auspica di coinvolgere:	Tutte le sezioni e i gruppi SAT della provincia I soci SAT Associazioni e organizzazioni dei paesi dove operano le nostre sezioni Parrocchie e gruppi di volontariato in relazione con le nostre sezioni Tavolo Trentino per l’Abruzzo – Provincia Autonoma di Trento

Fradusta, ghiacciaio che va scomparendo

di Gino Taufer ed Ervino Filippi Gilli (Comitato glaciologico SAT)

La Fradusta è un ghiacciaio posto nel Massiccio Centrale delle Pale di San Martino di Castrozza di facile accessibilità: può essere infatti raggiunto dal Rifugio Rosetta, dal Rifugio Pradidali, dal Passo Canali e dai sentieri che raggiungono l'Altipiano delle Pale dal versante bellunese.

Nella Guida di Castiglioni del 1935 la Fradusta è definita come “grande massiccio roccioso, che rivolge a sud sopra il Vallone delle Lede una larga e ripida parete, mentre digrada lentamente verso l'altipiano con vasto lenzuolo bianco del suo bel ghiacciaio. La docilità del suo pendio ghiacciato, ne fa una ideale passeggiata

estiva e ancor più una magnifica gita invernale, mentre la sua posizione centrale nel Gruppo delle Pale rende il panorama quanto mai interessante e istruttivo...”

Nella tabella a lato sono indicate alcune caratteristiche del ghiacciaio.

La ricerca morfologico – evolutiva sul ghiacciaio della Fradusta non poteva prescindere da una analisi storica basata sulle cartografie e su immagini di archivio tratte da libri e cartoline.

Un primo fatto che emerge dall'analisi delle vecchie immagini è il cambiamento di bacino idrografico del ghiacciaio: nelle fotografie di Ovidio Gilli - degli anni Cinquanta - il laghetto periglaciale e l'emis-



Ghiacciaio della Fradusta nel 1933 (foto Vianello in occasione della campagna glaciologica). Tratto da: “Montagne di Marca”

sario erano localizzati alla testata della Val Pradidali ed in essa immettevano i deflussi, ovvero il ghiacciaio gravitava nel bacino del Cismon; attualmente il laghetto è spostato in altra parte e il bacino idrografico di riferimento (teorico dati i fenomeni di carsismo esistenti sull'Altipiano delle Pale) è quello del Cordevole.



Il bacino idrografico del ghiacciaio negli anni Cinquanta (Foto Ovidio Gilli)

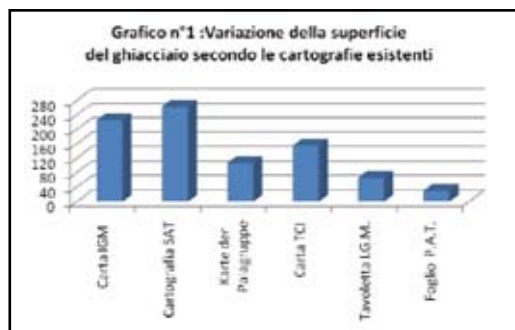
La prima fonte individuata è la cartografia IGM del 1888 a cui sono seguite una cartografia del 1903 (Freytag), la

Codice catasto SAT	950.0
Bacino idrografico	Val Cordevole
Tipo di ghiacciaio	Montano - di pendio
Esposizione	Nord
Alimentazione	Diretta per neve caduta
Quota massima m slm	2900
Quota minima m slm (variabile di anno in anno)	2650
Riferimenti cartografici PAT (Scala 1:10.000)	Foglio 045110
Riferimenti cartografici IGM (Scala 1:25.000)	Foglio 22 Quad. 1 Tav. NE



Cartografia storica carta IGM del 1888; la superficie colorata rappresenta il ghiacciaio come cartografato nel 1888; la parte evidenziata a barre blu inclinate indica la posizione del ghiacciaio nel 2008; i numeri in rosso indicano le superfici in ha.

Fonte	Anno di pubblicazione	Superficie del ghiacciaio (ettari)
Carta IGM	1888	225.26
Cartografia SAT (Freytag)	1903	263.72
Karte der Palagruppe (1:25.000)	1931	106.88
Carta TCI (1:50.000)	1932	155.00
Tavoletta IGM (1:25.000)	1959	65.63
Foglio Fradusta PAT (1:10.000)	1987	29.40



Karte der Palagruppe (1931), la Tavoletta IGM (1959), la Carta Tecnica Provinciale (1987): alle restituzioni cartografiche sono state affiancate anche le ortofoto realizzate negli anni 1954, 1962, 1973, 1983, 1994, 2000, 2006.

Anno di pubblicazione dell'ortofoto	Superficie del ghiacciaio (ha)	Regressione annuale tra due inventari (ha)
1954	95.28	
		3,8
1962	65.00	
		2,4
1973	38.47	
		0,8
1983	30.12	
		0,7
1994	22.00	
		0,7
2000	17.96	
		1,2
2006	10.80	

Georeferenziando e planimetrando le varie superfici si sono ottenuti in questo modo una serie di dati che, affiancati ai rilievi topografici degli ultimi 15 anni, hanno fornito un quadro evolutivo preoccupante: vedi tabella qui a fianco ed il relativo grafico. Come si nota nel grafico è difficile poter definire con precisione una regressione nella superficie utilizzando i soli dati ricavati dalle cartografie in quanto quest'ultime (ad esclusione della tavoletta del 1959 e del Foglio del 1987) sono più carte turistiche che mappe topografiche vere e proprie: una indicazione comunque viene fornita.

Al fine di valutare il trend in un periodo più lungo di quello dei soli rilievi a terra con stazione totale, si è proceduto alla georeferenziazione e perimetrazione con tecniche GIS (Sistemi Geografico Informativi) dei dati ottenibili dalle Ortofoto: vedi tabella in basso e relativo grafico. I dati inseriti nel grafico dimostrano come il decrescimento areale sia un fenomeno in atto, con valori annuali abbastanza allarmanti ma comunque sempre sostenuti.





Il ghiacciaio della Fradusta fotografato in occasione della campagna di rilievo del 17/09/2008 (Foto C.A. Turra)

Nell'ambito della campagna di rilievi del Comitato Glaciologico della SAT dal 1994 si è abbandonato il sistema "tradizionale" che prevedeva la misurazione delle distanze da un punto noto (con corda metrica) e si è proceduto annualmente al rilievo piano - altimetrico del ghiacciaio.

Questo tipo di rilievi, effettuato inizialmente con una stazione totale "Zeiss Elta 3" e successivamente con una "Wild TI1000", ha permesso di ottenere una serie di dati estremamente precisi con cui si sono potute verificare (e validare) le superfici calcolate con l'analisi GIS sulle ortofoto.

Paragonando infatti i dati ortofoto con quelli del rilievo dello stesso anno si ottengono differenze minime mai superiori ai 6.300 mq; anche la superficie dall'or-

tofoto 2000 (il volo è stato realizzato nel settembre 1999) se paragonata a quelle del rilievo dell'anno 1999 non se ne discosta di più del 4-5% , differenziale ritenuto accettabile vista la qualità dell'ortofoto stessa e la presenza di coltre nevosa.

Anno	Ortofoto	Rilievo	Differenza
1994	22.00	21.80	- 0.20
2000	17.96	18.59	+ 0.63
2006	10.80	11.38	+ 0.58

Nella tabella seguente sono raccolti i dati di superficie rilevati di anno in anno e la regressione media annua tra inventari successivi.

I dati raccolti nella tabella a fianco sono rappresentativi del fenomeno di regressione in atto: se si esclude infatti la campagna 2001, in cui è stata probabilmente rilevata una superficie maggiore



per presenza di accumuli di neve non distinguibili dal ghiaccio (fatto questo che ha di fatto reso non veritiero il valore di confronto tra inventari per tre anni), siamo in presenza di un valore di decrescita medio negli ultimi cinque anni di oltre 1,5 ettari.

Con il rilievo di dettaglio si sono potuti ottenere anche altri dati importanti che non fossero la sola superficie: due valori interessanti infatti sono il decremento di spessore (e con esso di volume) e l'arretramento della fronte.

Nel primo caso, sulle sezioni ripetute ad ogni rilievo per 10 anni consecutivi, siamo in presenza su tutta la superficie di un decremento medio nello spessore di 25 metri (sulla fronte di oltre 34 metri), nel secondo le nostre misurazioni hanno evidenziato come la fronte si sia ritirata nello stesso periodo di 108 m.

Oltre ai rilievi topografici il ghiacciaio della Fradusta è stato indagato con altre metodologie: un rilievo con stendimento elettrico e una analisi radar nel 2002: entrambe le metodologie hanno permesso di ricavare lo spessore del ghiaccio che si aggirava attorno ai 37 metri sul lobo superiore e 25 metri su quello inferiore.

Il decremento di superficie, l'arretramento del fronte e la riduzione dello spessore permettono di presupporre, fatti due rapidi calcoli, che fra 5 o 6 anni l'intero ghiacciaio sarà scomparso.

Pertanto invitiamo, chi non lo conoscesse ancora o quegli alpinisti-escursionisti che lo hanno percorso in anni passati, a fare una visita prima che sia troppo tardi.

Anno di rilievo	Superficie del ghiacciaio (ha)	Regressione tra due inventari (ha)
1994	21,80	
		- 0.64
1999	18,59	
		+ 0.79
2001	20,18	
		- 3.39
2002	16,79	
		- 1.99
2003	14,80	
		- 0.51
2004	14,29	
		- 2.01
2005	12,28	
		- 0.90
2006	11,38	
		- 1.79
2007	9,59	
		- 1.90
2008	7,69	

Vorremmo concludere avanzando alcune riflessioni che riguardano la causa di un così repentino scioglimento del ghiacciaio.

È noto che la tendenza alla deglaciazione è diffusa in tutte le Alpi e a livello mondiale. Il fenomeno è chiara conferma dei cambiamenti climatici in atto (*Global Change*), cambiamenti che rispetto alle ere geologiche conosciute sta avvenendo molto rapidamente e tanto velocemente da non consentire un adattamento degli ecosistemi. Questo potrebbe mettere in serio pericolo gli equilibri dell'intero pianeta.

È altrettanto noto che la rapidità dei cambiamenti climatici è causata con grande probabilità dalle frenetiche atti-

vità umane dell'ultimo secolo che hanno determinato un rapido innalzamento della concentrazione dei gas serra in atmosfera.

Se non vi saranno cambiamenti nelle politiche internazionali in tal senso, non scompariranno soltanto molti ghiacciai nelle Alpi, ma le condizioni potranno diventare critiche per una grossa fetta di popolazione mondiale.

Ma al di là delle politiche internazionali, ognuno di noi deve ricordare le proprie responsabilità in tal senso e ognuno di noi può e deve fare qualcosa, con comportamenti responsabili e virtuosi.

La Fradusta, nella sua gelida veste glaciale, ci testimonia anche questo.



Il ghiacciaio della Fradusta in occasione della campagna di rilievo del 12/9/2007 (Foto Ervino Filippi Gilli)

Il Taccuino di Ulisse: “rotte glaciali”

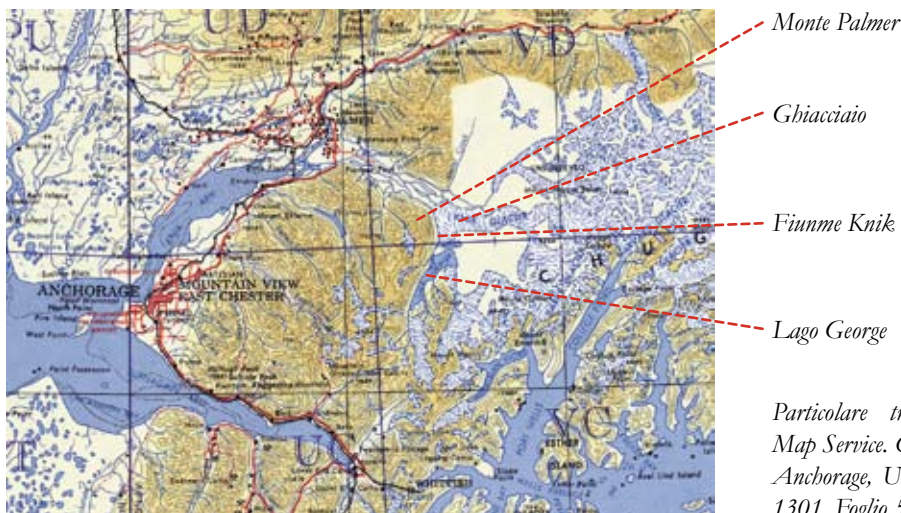
di Michele Azzali e Mirco Elena

Speso vicino ai ghiacciai e ad essi collegati ci sono laghi, cosiddetti proglaciali, dall'esistenza effimera. In situazioni speciali, possono essere all'origine di eventi catastrofici, in particolare quando si verifica il loro improvviso svuotamento (rotta), o per cedimento delle sponde che lo contengono, oppure quando si tratta di un lago formatosi per l'avanzare del ghiacciaio, che viene a sbarrare un corso d'acqua che scorre nelle vicinanze.

I casi più noti sono costituiti da alcuni bacini dell'Alaska, di cui il più famoso è il lago George, che si trova a nemmeno un centinaio di chilometri da Anchorage, la principale città dello stato. Dal 1918 al 1966 ogni anno si è verificato uno spettacolare e pericoloso fenomeno (si veda lo schema che illustra le geografia della

zona). Il ghiacciaio, infatti, avanzava fino a giungere a contatto del Monte Palmer; così facendo bloccava lo scorrimento del fiume Knik.

A questo punto le acque si accumulavano, ingrandendo il lago naturale preesistente a monte, fino a fargli conseguire una superficie di varie decine di chilometri quadrati e aumentandone la profondità anche di 50 metri. Il crescere del livello del lago rendeva possibile alle acque iniziare ad erodere la superficie della diga di ghiaccio, creando così un canale che man mano si ingrandiva ed approfondiva. Attraverso questa incisione, lunga 8 km, larga e profonda un centinaio, precipitavano le acque in sovrappiù immagazzinate nel lago. Un enorme torrente da 10.000 metri cubi al secondo (un trentesimo rispetto al Rio



delle Amazzoni). Dal 1966 il ghiacciaio si è però assai ritirato e non giunge più a bloccare il fiume.

Quasi ogni anno si hanno ancora oggi rotte dovute ai laghi proglaciali Abyss (circa 100 km a ovest di Juneau, la capitale alaskana) e al lago effimero che si forma dietro lo sbarramento dovuto al ghiacciaio Salmon, all'estremità meridionale del panhandle (il "manico") dell'Alaska.

Ma questi fenomeni non sono limitati allo stato più a nord della federazione americana. Nel 1978 una rotta glaciale distrusse in parte i binari della ferrovia Canadian Pacific, facendo deragliare un treno e seppellendo anche tratti dell'autostrada Trans Canada. Nel 1994 un'altra di queste alluvioni si ebbe a Farrow Creek, nella provincia della Columbia Britannica e nel 2003 sull'isola Ellesmere. Anche in Bhutan, Nepal e Tibet si sono avute rotte glaciali catastrofiche.

Pure nelle Alpi il fenomeno è presente e alla descrizione di vari casi vicini a casa nostra dedicheremo una prossima puntata di questa rubrica.

Per strano che possa sembrare, anche il canale della Manica, tra Francia e Inghilterra, verosimilmente si è originato, circa duecentomila anni fa, dallo svuotamento improvviso di un lago glaciale, in particolare da quello che si era formato dietro la diga naturale costituita dall'anticlinale (un inarcamento degli strati geologici) detta di Weald-Artois. Il deflusso d'acqua durò vari mesi, raggiungendo una portata di addirittura un milione di metri cubi al secondo.

Tracce di questo evento si trovano sul

fondo dell'attuale Manica, sotto forma di isole dalla forma affusolata e di incisioni longitudinali chiaramente dovute a fortissima erosione.

Grandiose sequenze di alluvioni di origine glaciale furono anche quelle che avvennero circa 17.000 anni fa, verso la fine dell'ultima era glaciale, nella zona del fiume Columbia, nel nord-ovest degli Stati Uniti. Studiate per la prima volta a partire dagli anni Venti del secolo scorso, hanno eroso pesantemente aree estesissime di territorio, creando valli dall'inusitata sezione rettangolare, nella zona nota come Channeled Scablands.

I deflussi complessivi sono stimati in ben 2.000 chilometri cubi di acqua e derivarono dallo svuotamento del lago Missoula, esteso per oltre 320 km e profondo circa 700 metri e dal volume maggiore di quello degli odierni laghi Erie e Ontario sommati assieme.

Si stima che, al cedimento della diga di ghiaccio che originava questo lago, la quantità d'acqua che si precipitò a valle superasse di dieci volte il flusso combinato di tutti i fiumi del mondo.

Questa enorme massa di liquido scese in direzione dell'Oceano Pacifico, travolgendo ogni ostacolo e asportando gli strati di terreno superficiali (100 metri di depositi eolici - *loess* - sopra spessissimi strati di basalto) per un volume di oltre 200 km cubi.

Alla fine risultarono rimossi materiali per uno spessore di varie centinaia di metri, creando profondi canyon, chiamati localmente *conlee*. Vari studi indicano che la velocità delle acque abbia raggiunto e superato i 100 km orari.

In tal modo il lago Missoula potrebbe essersi svuotato nel giro di un paio di giorni.

Questo tipo di evento così distruttivo si ripeté più e più volte nel corso di circa tre millenni, man mano che i ghiacciai avanzavano e si ritiravano a seconda delle fluttuazioni climatiche.

Oggi quel territorio devastato, esteso per tre volte la superficie del Trentino Alto Adige, porta ancora i segni del disastro, sotto forma di colline di ghiaia alte come palazzi di trenta piani, di grandiose ondulazioni (chiamate in gergo geologico *ripple marks*) alte dieci-quindici metri e distanti l'una dall'altra oltre cento metri (ciò che indica come fortissime correnti abbiano rimaneggiato il fondo del lago, come solo sarebbe potuto accadere nel caso di un improvviso suo svuotamento), di massi da 200 tonnellate cosparsi su un territorio enorme, dalle Montagne Rocciose fino verso l'oceano, di salti rocciosi a forma di ferro di cavallo, analoghi a quelli oggi caratterizzanti le più grandi cascate mondiali, come quelle del Niagara o le Vittoria.

Ma ai disastri non c'è limite. Ancora più gigantesche furono le rotte glaciali dovute allo svuotamento improvviso dell'antico lago Agassiz, in Canada, che tra 12.000 e 7.700 anni fa e per almeno quattro o cinque volte riversò le proprie acque nella baia di Hudson.

Le dimensioni della catastrofe le possiamo comprendere pensando che questo lago aveva una superficie superiore agli 800.000 kmq (quasi tre volte l'Italia e più del doppio del Mar Caspio) ed un volume di almeno 150.000 chilometri cubi!

Il lago si svuotò a seguito del ritiro della calotta glaciale laurentide, che sbloccò alcuni canali emissari prima coperti. Tanto grande fu la quantità di freddissima acqua dolce che arrivò in mare, che ciò potrebbe aver causato cambiamenti nella circolazione oceanica e conseguentemente anche nel clima, che proprio in quel periodo vide l'inizio del periodo freddo noto come Dryas recente.

Al giorno d'oggi le più grandi alluvioni catastrofiche dovute a laghi proglaciali si verificano in Islanda. I fenomeni cosiddetti di *jökulhlaup* derivano dallo scioglimento dei ghiacci profondi della calotta Vatnajökull (la più grande d'Europa), in particolare in concomitanza con le eruzioni del vulcano Grimsvötn, che giace sepolto sotto i ghiacci.

In tali occasioni aumentano a dismisura le dimensioni ed il volume del lago sotterraneo, sempre presente nella caldera del vulcano, riscaldata dal calore geotermico. Ad un certo punto, sia per la pressione dell'acqua, che per effetto delle crepe aperte nel ghiaccio dai terremoti che accompagnano l'eruzione, le acque trovano una via di uscita e scendono impetuose verso l'oceano, spazzando via tutto quello che trovano lungo il loro cammino, compresa l'unica strada costiera che gira intorno all'isola.

Si noti che la frequenza degli *jökulhlaup* può essere abbastanza elevata, giacché le eruzioni avvengono suppergiù ogni decennio.

L'osservazione di questo fenomeno potrebbe costituire un interessante, sebbene difficile ed assai pericoloso obiettivo di turismo estremo.

A 80 anni dalla scoperta della Grotta Battisti in Paganella

I festeggiamenti del Gruppo Grotte SAT di Lavis e del Coro SOSAT

di Ugo Merlo

L'eco della melodia de "La Paganella" è echeggiata la mattina del primo di agosto dalle viscere della montagna "la pù bela, che pù bele no ghe né". Le voci erano quelle potenti e melodiose di alcuni coristi del Coro della SOSAT diretti da Paolo Tasin che sono entrati fino alla *Sala del Duomo* con gli speleologi del Gruppo Grotte di Lavis, organizzatore della festa per gli 80 anni della scoperta della



Gruppo Grotte SAT Lavis e Coro SOSAT nella Grotta Battisti

Grotta Cesare Battisti sulla Paganella. È stato questo il primo emozionante momento della giornata. La discesa nelle viscere della montagna attraverso gli stretti, impervi e viscidici cunicoli della grotta è stata per i coristi la prima volta. Per gli speleologi, guidati da Enzo Marcon anima della manifestazione, è stata un'emozione sentire le melodie del canto sosatino con le canzoni: "Madonna della Neve" e "Belle Rose". Un breve concerto, il primo nella lunga storia del Coro della SOSAT in grotta. È stata quindi scoperta la lapide a ricordo dell'ottantesimo della Cesare Battisti da parte di Marco Dallabetta, presidente della SAT di Lavis, quando 35 anni fa nacque con il suo impulso il Gruppo

Grotte. Sulla lapide c'è la scritta: "Il Gruppo speleologico di Lavis, e il Coro SOSAT in occasione dell'ottantesimo della scoperta di questa grotta posero 1 agosto 2009". In grotta sono entrati tra gli altri il sindaco di Lavis, Graziano Pellegrini e in rappresentanza della SOSAT Gianni Dorigatti. La SAT era rappresentata dal vice presidente Claudio Bassetti. La festa è quindi proseguita a Malga Fai dove c'è stato un momento ufficiale nel corso del quale Marcon, per l'occasione vestito con abiti "tracce del passato" degli speleologi di 80 anni fa, ha voluto ringraziare il Coro della SOSAT per la disponibilità a partecipare con i loro canti alla giornata assieme a tutte le autorità ed ai numerosi

amici presenti. Dorigatti a portato i saluti della SOSAT ed ha sottolineato il legame storico con gli amici lavisana, la Paganella, sia in senso alpinistico che speleologico. Tra i primi scopritori della Cesare Battisti ci furono nel 1929 dei soci della SOSAT. Claudio Bassetti ha sottolineato l'importanza di queste manifestazioni in ambito satino e della bella collaborazione fatta di un comune sentire la montagna sopra e sotto, tra due sezioni. È salito per prendere parte ai festeggiamenti anche il sindaco di Zamabana Michele Moser. C'è chi è salito a piedi da Pressano in vetta ai 2.150 m della Roda della Paganella ed è arrivato alla grotta. L'autore di questa performance è Carlo Pisetta satino di Pressano che è alla soglia degli 80 anni, e ci ha detto. "Ho voluto festeggiare la Grotta Battisti e la Paganella".

Marcon ha presentato ed offerto ai presenti il libro stampato, dal Gruppo Speleologico SAT di Lavis per l'occasione che racconta gli 80 anni di esplorazioni nella Grotta Cesare Battisti e nelle altre grotte della Paganella, sottolineando come la storia della Paganella sia più speleologica che alpinistica. La manifestazione si è chiusa alla Forcella della Val Trementina, al cospetto della parete della Paganella dove il Coro, ha regalato ai presenti, un emozionante ed applaudito concerto, nel corso del quale ha eseguito i brani: "A casa mia"; "El Ciant del jagher"; "Susanna al ballo"; "Stellutis Alpinis". Il brano "La Montanara" Tassin ha voluto cantarla assieme al pubblico, per chiudere con "La Paganella" e le melodie sono echeggiate sulla parete della montagna "la pu bela", mentre due arrampicatori la stavano scalando.

Merita una sottolineatura il legame

con Cerare Battisti, il martire irredentista trentino impiccato dagli austriaci, nella fossa dei martiri al Castello del Buonconsiglio il 12 luglio 1916, e la SOSAT. Cesare Battisti, che era di fede socialista, voleva l'annessione del Trentino all'Italia. L'annessione, con il passaggio del Trentino Alto Adige dall'Austria all'Italia avvenne nel 1919. La SAT tutta era irredentista e non fu un caso se tra gli scopritori della Grotta a lui dedicata vi erano dei sosatini, gli operai, di cui il socialista Battisti era difensore.

Il legame tra la SOSAT, il suo Coro e la figura di Cesare Battisti è quindi nella storia. Nella sede di Via Malpaga, della Sezione Operaia della SAT, vi è, nella sala della Direzione, un ritratto di Cesare Battisti opera di Luigi Bonazza. "Il Coro della SOSAT – dice il presidente Francesco Benedetti – è stato lieto di partecipare alla manifestazione per gli 80 anni della scoperta della Grotta Cesare Battisti in Paganella". Nel 1930 il Coro mise nel proprio repertorio la canzone "La Paganella". Quel brano è del 1925, la musica fu scritta da Pierluigi Galli, (pseudonimo di Luigi Pigarelli) ed i versi di Piero Paduli. Quella canzone, di non facile interpretazione, trovò la giusta fama con il Coro della SOSAT, nato nel 1926 all'interno della Sezione Operaia. Nel 1931 la SOSAT editò la canzone "La Paganella" al fine di reperire soldi da destinare al fondo rifugi della SOSAT. Nel 1930 venne editato dalla SOSAT il canzoniere con i testi e le musiche de "La Montanara", "...il cui ricavato - recita il testo sul frontespizio della copia anastatica – è destinato interamente alla ricostruzione del rifugio Cesare Battisti sulla Paganella".

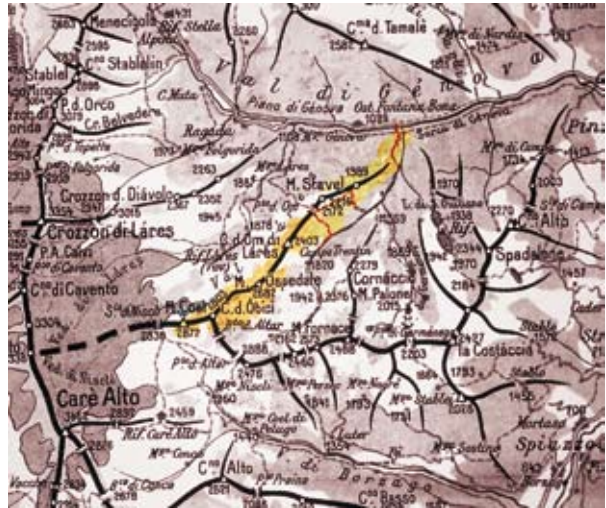
La Linea degli Honwed

Gruppo del Carè Alto - Settore Monte Ospedale

di Marco Gramola (Comitato Storico SAT)

Le avanzate italiane della primavera del 1916 avevano portato gli austriaci all'abbandono di gran parte dell'alta Val di Genova e al conseguente ristrutturazione del loro fronte dell'Adamello. Oltre alle tre linee di difesa nel ghiacciaio di Lares con il Corno di Cavento quale punto più avanzato e Cima Carè Alto trasformata in roccaforte¹ venne allestita una nuova linea di forza nel sottosettore M. Ospedale affidata alla fanteria ungherese degli Honwed. A partire da Cima Pravecchio (2.812 m), la linea scendeva in Val di Genova nei pressi della Scala di Bò seguendo la frastagliata cresta dei cosiddetti Ospedali che separavano le Valli di Lares e Seniciaga.

Tale rafforzamento aveva richiesto la costruzione di un sofisticato e lungo impianto di teleferiche necessarie per rifornire questo tratto di fronte. Un asse principale partiva da Santo Stefano (Carisolo) saliva alla Rocca, Malga Seniciaga, Passo degli Altari e poi con una campata unica raggiungeva il Rif. Carè Alto; lungo questo asse si diramavano diversi tronchi di teleferiche che salivano ai presidi ungheresi di Cima Obici (2.803 m), M. Ospedale (2.682 m), Stavel (2.216 m). Dal Passo degli Altari un altro tronco di teleferica di allacciamento al caposaldo di Monte Coel, dipendente dal successivo sottosettore Carè



Al centro della carta il settore del Monte Ospedale

Alto. Complessivamente più di 21 km di impianti a fune e un imponente lavoro di scavo in roccia e costruzione di strutture in legname per rendere percorribile e abitabile questo sottile tratto di cresta granitica.

In seguito al posizionamento di artiglierie Italiane oltre a quelle già in funzione sul crinale Lobbie - Cresta Croce - M. Fumo anche sulla linea avanzata Punta dell'Orco - Crozzon di Falgorida - Crozzon di Lares e Diavolo - Punta Calvi e Passo di Cavento, lo sbarramento delle artiglierie A.U. venne decisamente rafforzato; le batterie allo scivolo di Niscli sostituirono i 2 cannoni da 7.5 cm con 3 obici Skoda da 15 cm (foto 1 e 2) e 2 da 10 cm e inoltre venne posizionata una mitragliatrice antiaerea. Al Bus del Gat (sopra al Rifugio Carè Alto) altri due pezzi da 10 cm, e sulla cima del Carè Alto fu portato e messo in posizione un

¹ Vedi: *Bollettino SAT* nr. 3/2007, pag. 32.



1 - Scivolo di Niscli, 2008 - Obice Skoda da 15 cm

cannoncino da campo cal. 8.35 cm. Sulle Gobbe del M. Folletto era stata sistemata una bombardarda da 22 cm e un'altra bocca



2 - Scivolo di Niscli, 1916 - Batteria da 7.5 cm (Foto Archivio D. Ongari)

fuoco di piccolo calibro, le cui munizioni erano portate direttamente da una delle teleferiche provenienti da cima Carè Alto.

La batteria dei Pozzoni rimase con i 2 cannoni da 7.5 cm in seguito portati sul Corno di Cavento ma in aggiunta venne sistemato 1 cannone da 7.5 cm nei pressi



3 - Passo dei Pozzoni, 1917- Obice da 7.5 cm (Foto Archivio D. Ongari)



4 - Affusto del cannone nel 2000



5/6 - Osservatorio blindato sul M. Coel, 2008

del Passo sotto la cima di M. Coel (foto 3 e 4) già dalla primavera del 1917 trasformata da una compagnia di zappatori in un eccezionale osservatorio. Poco sotto la cuspide di M. Coel venne montata direttamente nella roccia una singolare semicupola blindata del peso di alcuni quintali con le feritoie richiudibili, i cui resti si possono ammirare ancora ai nostri giorni (foto 5 e 6).

Sull'interno è presente un'incisione a ricordo della compagnia zappatori che la pose in opera nel 1917 (2/4 Sappeur 1917). La sede della compagnia era ai Poz-



zoni e sistemata in un grosso complesso di baracche ancorate sotto la cima e collegate da passerelle coperte per permettere gli spostamenti anche in condizioni meteorologiche avverse.

Ai zappatori spettava il difficile compito di tenere sempre aperte le vie di rifornimento alle singole postazioni nel ghiacciaio di Lares e l'allestimento dei centri di resistenza; numerosi specie in inverno sotto



a/b - Postazioni in roccia per cannoni



le valanghe, gli incidenti che provocarono numerose vittime.

I Pozzoni ebbero importanza particolare quale cerniera della prima linea tra il tratto più esposto che risaliva ad ovest per la Vedretta di Lares e quello di Niscli e Seniciaga fino al fondo della Val di Genova dove si allacciava alle difese del Gruppo di Presanella

Sulla Cima di M. Coel e sul tratto di cresta del Croz delle Taine vennero allestite delle singolari postazione per cannone direttamente scavate in roccia con annessa la riserva munizioni (foto a/b) e collegate da una serie infinita di ponteggi e scale posti sulle ripide rocce che calano su Niscli (foto 7 e 8). La cima Pravecchio era il primo e più alto presidio della linea degli Honwed

da dove essa scendeva fino al cosiddetto Vertice Rosso, circa 200 m più a sud di Cima Obici. Gli Honwed che presidiavano questa linea che partendo da dopo il M. Coel calava verso la Val di Genova erano rinomati per essere degli ottimi carpentieri; inoltre non mancava la manodopera di tanti prigionieri russi spediti in alta montagna e adibiti anche ai trasporti dei materiali necessari alla costruzione delle varie linee di difesa.

Dalla Cima degli Obici la linea degli Honwed scendeva in basso aggirando la conca dei Laghi Scuri dove era sistemata una batteria posta al riparo della cresta che sale verso il M. Ospedale caratterizzata da postazioni fisse per cannoni tra questi alcuni 7.5 cm e anche una batteria composta



7/8 - Passerelle degli Honwed (Foto Archivio D. Ongari)

da vecchi cannoni da 12 cm provenienti con tutta probabilità dai fortificazioni dismessi di confine (Lardaro). La postazione di artiglieria era alimentata da un tronco di teleferica lungo oltre 1 km in diramazione dalla dorsale del Passo degli Altari.

Gli affusti di alcune di quelle artiglierie sono ancora presenti nei pressi delle piazzole risparmiati dall'asporto dei recuperanti rendenesi. (foto 9 e 10). Uno di questi appartiene a un vecchio cannone da 12 cm mod. 1880 e risulta uguale a quello recuperato e rimesso in posizione nell'estate 2008 in Alta Val di Breguzzo nel corso dell'operazione ghiacciai diretta dalla Sop. Storico Artistica e condotta in quota dai Bacini Montani coadiuvati dal Comitato Storico SAT.



9 - Sella di M. Ospedale - Affusto da 12 cm, 2008



10 - Sella di M. Ospedale - Affusto da 7.5 cm, 2008



11 - Osservatorio a M.Stavel con la Vedretta di Lares e Passo di Cavento sullo sfondo (Foto Archivio D. Ongari)

La linea da M. Ospedale continuava in basso fino al risalto dell'Om e al passo omonimo dove sorgeva un importante presidio chiamato "Cima Gruber" alimentato da un tronco di teleferica proprio. Oltre il passo dell'Om la linea di difesa si alzava di poco sul M. Stavel, adibito data la sua posizione, posta a balcone sulle difese della Vedretta di Lares a osservatorio del fronte e frequentato spesso dagli alti gradi dell'Imperial Regio Esercito, (foto 11) per poi scendere fino al colmo della cima Rocca.

Presso lo Stavel vennero posizionati due obici da 7.5 cm riforniti di munizioni da un breve tronco di teleferica che si diramava dalla stazione intermedia Stavel-Rocca. Sotto la selva boschiva della cima

Rocca che termina nel Sarca presso la cascata alla Scala di Bo, le difese erano assai diradate e discontinue.

L'intera linea degli Honwed era lunga oltre 5 km ed era tenuta da un battaglione con sede di comando allo Stavel; davanti a questa linea lungo i Riversi di Lares, erano dislocati avamposti mascherati nei detriti di frana presenti ai limite dei pascoli sopra il Rifugio Lares distrutto dagli alpini durante le loro incursioni nella primavera del 1916.

Questo settore non venne mai coinvolto in fatti d'arme di particolare rilievo ma solo di pochi scontri di pattuglie in Val di Lares sempre controllati dalle artiglierie di Cima Obici.

Nelle fasi finali del conflitto lo spiri-

to combattivo degli ungheresi si era indebolito a seguito anche della propaganda clandestina in favore dell'indipendenza dell'Ungheria dall'Impero Asburgico.

Dalle fonti si apprende che in più occasioni pattuglie Ungheresi sarebbero state più volte a prendere il caffè dagli alpini nel rudere del Rifugio Lares.



Lago della Busa del Morto, 1917 (Foto Archivio D. Ongari)

Accesso

La visita ai resti di questa linea è riservata ai soli alpinisti esperti o accompagnati da Guida Alpina in quanto non esiste un sentiero segnato di accesso e si possono riscontrare difficoltà per superare i tratti rocciosi, specie nel tratto M. Coel - Cima Obici dove le infrastrutture risalenti alla Grande Guerra sono in gran parte lesionate e inutilizzabili.

Più agevole anche se in ambiente selvaggio e raramente frequentato il tratto da M. Ospedale fino alla Rocca seguendo le tracce degli apprestamenti militari ancora evidenti ai nostri giorni e le piste dei cacciatori di camosci.

Le notizie storiche sono tratte dalle note dell'ing. Dante Ongari al "Diario di guerra dal Corno di Cavento". Egli ebbe l'opportunità di frequentare i campi di battaglia dell'Adamello pochi mesi dopo la fine del conflitto, annotando per anni con dovizia di particolari tutte le sistemazioni belliche di questo settore.



Lago della Busa del Morto, 1990

La SAT ai “Mangheneti”

di Franco Gioppi

Organizzata con la consueta cura e diligenza dalla Sezione di Borgo, domenica 5 luglio 2009 si è svolta la X° edizione del “CAMMINASAT LAGORAI”, raduno escursionistico di gran parte delle Sezioni che gravitano attorno all’omonimo gruppo montuoso o che, comunque, ad esso sono particolarmente affezionate. Quest’anno l’appuntamento è stato fissato al Bivacco ANA Telve, struttura ubicata nei Lagorai occidentali sul versante sud-orientale di Cima Cadino a 2.080 m di quota. L’immobile, gestito dalla Sezione degli Alpini di Telve e cortesemente messo a disposizione dei

satini, festeggerà l’anno prossimo le nozze d’argento ed è organizzato in due distinti fabbricati di cui uno sempre aperto agli escursionisti che percorrono questo tratto della Translagorai.

Per raggiungere il bivacco erano stati consigliati quattro diversi itinerari, tutti facili ed appaganti. Il primo prevedeva l’accesso direttamente da Passo Maghen (segnavia SAT 310 - dislivello m 100 - ore 0,45); il secondo saliva da Malga Valsolero di Sopra nell’alta Val Calamento e, attraverso l’antica mulattiera di collegamento tra Valsugana e Fiemme, raggiungeva la “Bocca del Manghen” ovvero il Passo di Cadino e di qui



I partecipanti al Cammina.SAT Lagorai nei pressi del Bivacco ANA Telve durante la funzione religiosa



In primo piano la dorsale dei Mangheneti e, a forma di piramide, la Cima Ziolera (foto Tarcisio Deflorian)

la mèta stabilita (segnavia SAT 310A, 310 - dislivello m 350 - ore 1,00); la terza proposta, invece, partiva da Malga Cadinello Bassa sul versante di Fiemme e per Passo Cadin, Forcella Bolenga portava al bivacco (segnavia SAT 314, 310 - dislivello m 650 - ore 2,50); con l'ultimo percorso, infine, si suggeriva di arrivare ai Mangheneti da Palù del Ferina e, una volta raggiunti Passo Cagnon di Sopra e Passo Cadin, di inserirsi sull'itinerario precedente (segnavia SAT 314, 461, 310 - dislivello m 900 - ore 4,00). Oltre 200 sono stati i convenuti che con la loro presenza hanno voluto aderire al simpatico invito e, accanto a numerosi abbracci individuali, manifestare la solidarietà della decina di Sezioni di appartenenza. Molto gradita è stata la visita dell'instancabile ex Presidente della SAT Franco Giacomoni - ora delegato presso il CAI di Milano - e la vicinanza all'iniziativa del nuovo Consiglio

Centrale rappresentato in quest'occasione dal vicepresidente Franco Gioppi nonché dai consiglieri Rita Gasperi e Mario Magnago. Le necessità dello spirito sono stati soddisfatte con la Santa Messa celebrata da don Pasquale Bazzoli che nell'omelia ha ricordato l'amico Delio Pace non più tra noi, mentre per le esigenze materiali hanno provveduto egregiamente i soci della Sezione di Borgo distribuendo a tempo di record un gradevole quanto apprezzato pranzetto. In quest'estate pazzarella, però, non poteva mancare una capatina, seppur fugace, di Giove Pluvio. Vestito del bianco di una leggera tempesta, infatti, l'indesiderato ospite nel primo pomeriggio ha frettolosamente congedato i convenuti senza dar modo agli organizzatori di ringraziare come avrebbero desiderato quanti hanno collaborato all'iniziativa, momento straordinario di amicizia e di aggregazione.

Il libro di vetta di Cima Trento

Giambattista Toller (Sezione SAT di Borgo Valsugana)

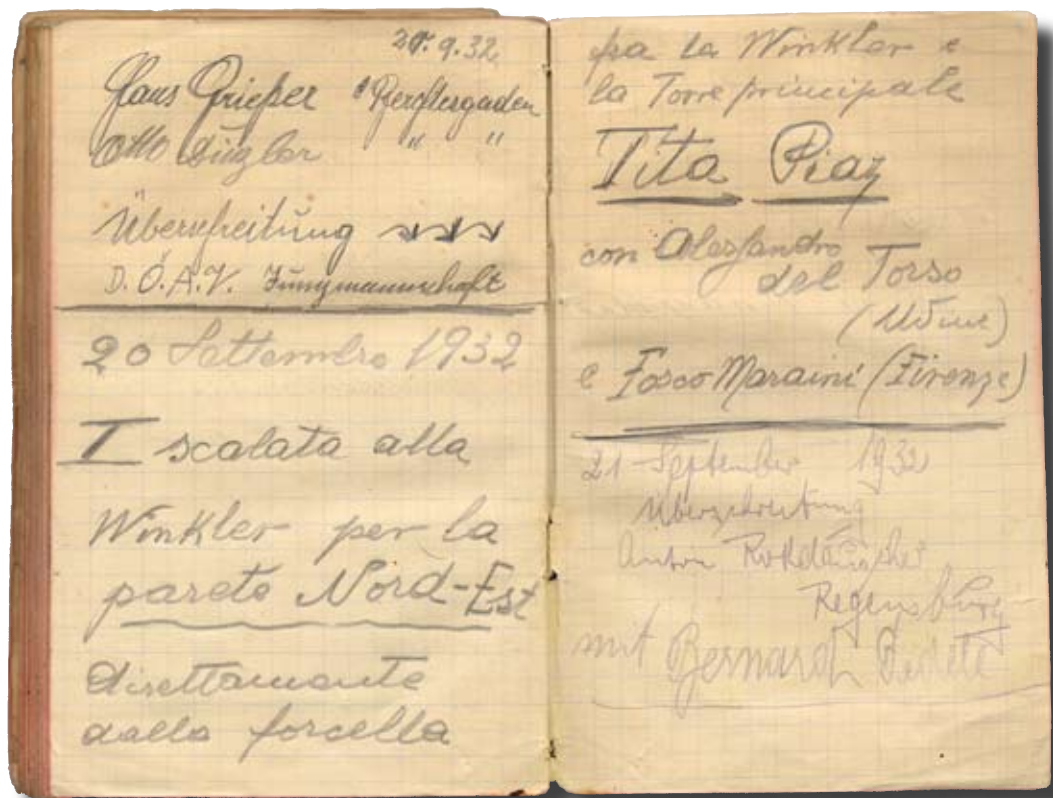
Domenica 2 agosto 2009 dopo anni sono tornato su Cima Trento, granitica regina delle Pale di Segura, con mio figlio ventenne. Raggiungiamo la base della montagna sfiorando i Laghi della Bella Venezia in Val Fierollo e cavalcando la splendida cresta frastagliata che unisce il Frate al Cimon Rava.

Negli ultimi cento metri di salita, dove si debbono usare le mani, lasciamo in fondo gli zaini per goderci questa piccola arrampicata, pepe sull'insalata

dell'escursionista. Magia delle spezie!

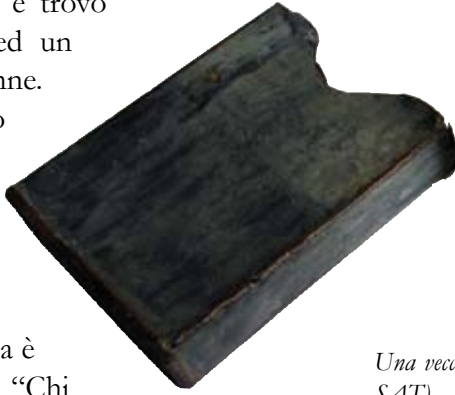
Il familiare nebbione monta dalla Val Quarazza e ci avvolge durante la salita. Scavalchiamo le rotondità degli ultimi massi e siamo in vetta. Tra le sbrèndole di nebbia riusciamo a fare il giro di orizzonte e il doveroso ripasso delle cime. Una scatola di plastica è appoggiata su un massiccio ometto di sassi, zavorrata da una pietra. Deve essere il libro di vetta.

Come si fa con l'uovo di Pasqua, la scrollo per soppesare la sorpresa. Legge-



Le pagine, scelte a caso, di un libretto di vetta conservato presso l'Archivio Storico della SAT

rina. La apro e trovo un biglietto ed un paio di penne. Sul foglio solo due note. La seconda è una normale firma datata 2009. La prima è una protesta: “Chi ha portato via il libro di vetta?”.



Una vecchia custodia per libri di vetta (Archivio Storico SAT)

Guardo meglio il foglietto solitario e lo riconosco. È la pagina di una agendina della Semperit del 1973, l'agendina che l'8 luglio di quell'anno con Luciano e Fabio lasciammo là quale libro di vetta, chiusa in un vaso di vetro da marmellata. E questa fu una straordinaria invenzione perché il libro rimase là intatto per 36 anni.

Quella volta eravamo saliti da Val Quarazza per il ripido caminetto con il masso incastrato. Volonterosi avevamo anche rimesso un piedi una croce di cantinelle sgangherata dalle intemperie.

Il libretto però era diventata una nostra piccola ambizione. Certo chi firma il libro del Campanil Basso lo fa con maggiore orgoglio, ma nel gruppo di Rava la Cima Trento è pur sempre qualcuno. Vi ricordate Tartarino di Tarascona e il “*Club des Alpes*”?

Tanto per dare alle cose un giusto peso, mi dico che la distruzione della biblioteca di Alessandria d'Egitto fu sicuramente una perdita più grave del libro di vetta di Cima Trento, nato solo nel 1973. Pensa-

re però alla povera agendina che svolazza verso l'abisso o sale in cielo sotto forma di biossido di carbonio mi dà estremo fastidio. Meglio immaginare che qualcuno, malato di collezionismo come quelli che con il cerca-metalli riesumano tonnellate di scatolette rugginose, se la sia portata a casa. Magari gli giunge all'orecchio il mio richiamo e la consegna alla SAT, che penserà a custodirlo perché diventi un significativo documento storico per le nostre montagne.

Questo piccolo racconto ci dà la possibilità di ricordare che l'Archivio storico SAT è il luogo ove sono conservati i libretti di vetta e che in questa sede sarebbe opportuno depositare quelli raccolti sulle diverse cime. Solo così sarà possibile conservare negli anni, e mettere a disposizione, un documento prezioso per tracciare la storia dei nostri monti.

Per maggiori informazioni ci si può rivolgere al responsabile dell'Archivio storico SAT, Claudio Ambrosi (tel. 0461.980211 / e-mail: claudio.ambrosi@biblio.infotn.it).

Da Ho Chi Minh City ad Hue, tra città e villaggi, per scoprire varie facce del Vietnam

testo e foto di Mario Corradini

Chiese e Buddha, draghi e cappelli a cono, motociclette e hotel, campi di riso ed una costa favolosa, montagne interamente ricoperte di foreste e villaggi sperduti con semplici capanne di legno e le *Rong*, le case comuni nei villaggi di montagna dove vivono numerose minoranze etniche, la stella dorata sulla bandiera rossa e l'onnipresente volto di Ho Chi Minh, infine, ma non per ultimo, le tracce ed i musei che ricordano la durissima guerra 1964 - 1975.

Certamente quest'elenco è molto parziale, ristretto, incompleto. Rispecchia però quello che di primo acchito colpisce il visitatore. Manca senza dubbio l'elemento fondamentale: la gente. Il popolo vietnamita che si può accomunare, per caratteristiche, alle altre popolazioni del sud-est asiatico, ma che però possiede e manifesta una sua precisa identità.

Nel grande mosaico etnico e linguistico del Vietnam si trovano ben 54 gruppi etnici che popolano un territorio che va dalle



Un imbarcazione sul "Fiume dei Profumi" che bagna la città di Huè



La tipica e piccola imbarcazione Thung Chai

pianure della costa (quali ed esempio il vasto delta del grande fiume Mekong al sud ed il delta del Fiume Rosso al nord) alle montagne della parte interna che sono le estreme propaggini dei monti dello Yunnan cinese e la catena che fa da confine con il Laos e la Cambogia. Oltre 85 milioni di persone popolano i 331000 km² del Vietnam, lo lavorano e lo disegnano in modo sorprendente, specialmente nei campi di riso: infinite distese dal colore verde intenso, un verde smeraldo formato da miliardi di piantine di riso collocate e curate dalle donne con il loro tipico copricapo, il *noon la*, il cappello di paglia a forma di cono.

Altri copricapi, diversi per forma e colore, sono usati da alcune minoranze etniche

come ad esempio dagli abitanti di Sapa: i Hmong e gli Dzaio.

Il casco è usato da tutti i motociclisti, e sono davvero tanti. Le donne, specialmente le ragazze, usano coprirsi la testa con berretti a falde larghe per ripararsi dal sole e mantenere la pelle chiara (un loro desiderio, al contrario di noi europei che cerchiamo l'abbronzatura).

Ecco allora che sotto tutti questi copricapi ci sono tratti somatici diversi, ci sono tradizioni diverse, tipi di Credo diversi. Nel Vietnam troviamo oggi i Kinh, cioè i Viet che sono la maggioranza dei vietnamiti. Poi ci sono i Tay, i Thai, i Muong, i Khome, gli Hoa, i Nun, i Hmong, gli Odu, i Brau e altre piccole minoranze. Ma



Donna con il tipico bilanciante, il Dong Hang

nel Vietnam troviamo anche una cultura ricca e interessante e la storia di un Paese che ha subito e combattuto difficili guerre. E a proposito di guerre è facile notare



Anziano della città di Hoi An

quanto sia ancora marcato il peso dell'ultimo conflitto in coloro che l'hanno vissuto. La vegetazione nelle montagne nasconde i disastri provocati dalla guerra, le ferite, gli orrori. Ma guardando bene si vede che la vegetazione è giovane, i grandi alberi sono stati distrutti dal defogliante *Agente arancio*, un nome in codice usato dall'esercito statunitense per indicare un potente erbicida, un liquido incolore impiegato per rimuovere le foglie degli alberi e impedire così ai vietcong di nascondersi. Un prodotto chimico con diossine tossiche che tuttora sono la causa di nascite con malformazioni e gravi malattie tra la popolazione locale.

Ma oggi il Vietnam è un Paese vivace, in continua crescita economica, che sta su-



Particolare della Baia di Halong

bendo una profonda trasformazione che lega senz'altro il doloroso passato (una lunga e luttuosa epopea iniziata si può dire con la guerra mondiale nel 1940 e terminata nel 1989 con la cessazione della guerra tra Vietnam e Cambogia) ad un'economia in forte crescita dovuta anche e soprattutto al famoso *Doi Moi*, il rinnovamento sancito nel 1986 dal sesto congresso del Partito dei lavoratori che ha deliberato una politica di liberalizzazione economica, e l'adesione all'ASEAN¹.

1. ASEAN: The Association of Southeast Asian Nations, che ha per obiettivo la cooperazione economica. Si può paragonare alla Comunità Economica Europea. È stata istituita nel 1967 e comprende Indonesia, Malaysia, Filippine,



Donna Dzao a Sapa nel nord Vietnam, confine con la Cina



Il mausoleo di Ho Chi Minh ad Hanoi

Affiancate alle grandi navi da trasporto troviamo sempre le caratteristiche *Sampan*, quelle piccole imbarcazioni di legno, lunghe 3 o 4 metri, strette e dal fondo piatto. Ma anche le strane *Thung Chai*, quelle minuscole imbarcazioni dei pescatori vietnamiti, di forma circolare, costruite intrecciando strisce di vimini e impermeabilizzate con la pece.

Sulle strade, oltre ai milioni di motociclette corrono oggi i grandi pullman turistici che spesso sorpassano i *Xe lo²* stra-

carichi di ogni mercanzia, compresi maiali, pollame, frutta, ecc. Resistono ancora, nelle città, i famosi *Cyclo*, una specie di risciò a due posti spinto da un uomo in bicicletta. Ma lo strumento di trasporto materiali più usato è ancora il *Dong Hang*, cioè il bilanciere di bambù con due ceste appese alle estremità. E di bambù è fatta anche la *Diencay*, la pipa in cui si fuma il forte tabacco *thuoc lao*.

Tante cose a noi inusuali, che destano curiosità, ammirazione. E ammirazione la si prova anche nel loro modo di vestire, specialmente delle donne vietnamite che indossano il *Ao dai*, l'abito tradizionale

Singapore, Thailandia, Brunei, Vietnam, Laos, Myanmar (Birmania) e Cambogia.

2. Un carretto a 2 ruote trainato da motocicletta.

composto da pantaloni e da una lunga tunica attillata dai profondi spacchi. Questo abito, ma doverosamente di colore bianco, è anche la divisa delle studentesse liceali.

Nei miei viaggi in Vietnam ho conosciuto tante persone, di ogni classe sociale e di ogni Credo, dai cristiani ai buddhisti, dagli atei agli animisti. In ognuno ho trovato cordialità, disponibilità e il tipico sorriso della gente asiatica.

Ho scoperto un territorio vario e invitante dove si trovano ancora tanti posti incontaminati e progresso turistico, meraviglie della natura e tradizioni che si perdono nel tempo. Tutte queste cose e altre ancora compongono un richiamo irresistibile, un fascino orientale molto particolare, che non può nascondere però la grande con-



Donna Hmong a Sapa nel nord Vietnam, confine con la Cina

traddizione che distingue l'attuale status della società vietnamita, fondata sul libero mercato ma ancora chiusa in una politica ultraconservatrice.



Su un Sampan, tra gli isolotti del delta del Mekong

Masada (Sass Maor), storia di un'invernale

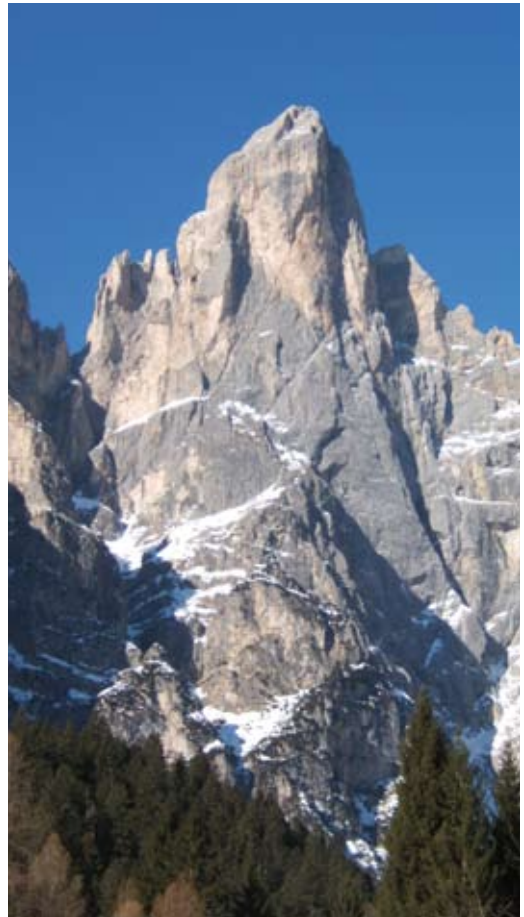
di Rolando Larcher (CAAI)

Nel febbraio 2009 Fabio Leoni e Rolando Larcher realizzano la prima invernale sulla via "Masada" (parete est del Sass Maor alle Pale di San Martino).

La storia di questa invernale al Sass Maor inizia nel 2006. Con Fabio Leoni siamo grandi amici e ciò che maggiormente ci accomuna, è quell'atavico bisogno d'avventura che solo l'alpinismo riesce a soddisfare. Desiderosi di rompere la routine quotidiana, decidemmo d'affrontare una delle massime bigwall dolomitiche, la parete est del Sass Maor. Delle vie che raggiungono la cima, solo tre percorrono la placca d'argento partendo dal punto più basso: la storica Supermatita di Manolo e le splendide realizzazioni di Samuele Scallet, Onix e Masada. L'invernale di Supermatita la fece Lorenzo Massarotto, le due restanti rimanevano da fare, noi decidemmo per Masada, la più impegnativa.

Nel gennaio 2006 andammo a fare una ricognizione, lasciato un deposito alla base ci capacitammo della logistica necessaria. Scendemmo entusiasti, pronti a partire alla prima occasione, ma quell'inverno avaro di neve si trasformò repentinamente e nell'attesa che migliorassero le condizioni, arrivò la primavera. Nelle due stagioni successive le energie le impiegammo in Patagonia e finalmente in questo nevoso inverno, il vecchio progetto è riaffiorato.

Alla fine di dicembre 2008 siamo ritornati alla base, questa volta però siamo



La parete Est del Sass Maor

in tre, al progetto si è unito Michele Cagol, amico comune, cognato mio, socio di Fabio e collega accademico di entrambe. Questa è sola una falsa partenza, utile per rifare un deposito alla base, valutare le condizioni e agevolare il prossimo start con delle corde fisse, lungo i primi tre tiri impestati di neve e ghiaccio. Tutto è pronto, ora basta solo attendere la finestra di

in due, accompagnati dal suo “in bocca al lupo”.

Partiamo di notte dal rifugio La Ritonda con ‘scietti’, ciaspole, frontali e tanta voglia d’azione. Non fa troppo freddo, ma in alto c’è vento e bufera.

Quando schiarisce siamo alla base, qui troviamo la prima sorpresa, la grotta dove nascondemmo il saccone non c’è più, è sommersa da metri di neve. Fabio si tuffa a testa in giù aprendosi un cunicolo come una talpa e fortunatamente raggiunge il saccone. Risaliamo a jumare i primi tre tiri e poi cominciamo a scalare. Trovata la sosta successiva mi assicuro e avverto Fabio di sganciare il saccone per il recupero.

Comincio a tirare ma improvvisamente sento le sue imprecazioni, da qui non capisco cosa sia successo, poi mi spiega che i movimenti del saccone hanno sganciato lo zaino ed è precipitato.

Lui è furibondo, io la prendo con filosofia, grazie alle fisse lasciate possiamo ancora rimediare a questo inconveniente. Non sono particolarmente scaramantico, ma questo disguido può essere d’aiuto ad allontanare, forse, guai ben peggiori. Fabio vola e in un’oretta è già di ritorno ansimante. Del contenuto dello zaino all’appello manca il mazzo di chiodi d’emergenza, pazienza vorrà dire che non ne avremo bisogno. Riprendiamo la sali-



Fabio Leoni il primo giorno di salita



Rolando Larcher al 18° tiro

ta concentrati più che mai, oggi abbiamo tanto da scalare, dobbiamo raggiungere obbligatoriamente la sosta 14. Qui la via incrocia la Solleder e sappiamo, grazie ai suggerimenti di Samuele, che è l'unico punto dove si può bivaccare.

La roccia è fantastica, ma il freddo ed il vento ci rallentano la progressione. Dai gradi della relazione si dovrebbe progredire speditamente, ma sono tiri estremamente lunghi, senza riferimenti, protetti quasi esclusivamente da clessidre, dove è facile smarrirsi e non trovare le soste. Saliamo come degli automi, tribolando e maledicendo il saccone sempre impuntato. Qualche sosta la manchiamo, la neve le nasconde, ma finalmente alle 18.00 con l'ultima luce arriviamo alla meta prefissata. Rimaniamo però delusi del posto: non

c'è nulla di piano, solo uno striminzito scivolo di neve.

Fabio dice d'aver notato poco sotto una bella nicchia per due; rinforziamo la vecchia sosta e con le frontali scendiamo in doppia a vedere. Fabio lo conosco bene e so che talvolta il suo grande entusiasmo può giocare brutti scherzi. Di fatto quando lo raggiungo, la delusione diventa sgo-mento mentre ammiro il loculo dove vorrebbe farmi passare la notte. L'ora è tarda, la fame morde ed accovacciati riusciamo a cenare in qualche modo. Una volta ristorato, non mi rassegno a passare la notte in quel modo ed innestati gli jumar ritorno di "sopra". La neve non ha un gran spessore e nemmeno consistenza, ma comincio a scavare finché, fortunatamente, una piazzola della grandezza del materassino

prende forma, sono salvo. Forse ce ne starebbe una anche per l'inquilino di "sotto", ma lui preferisce rimanere in cucina, la pietra sotto il culo gli dà maggior conforto!! Alle 22.30 spengo la luce, ci dispiace bivaccare separati, è uno dei momenti più belli da condividere, ma la stanchezza ben presto ha il sopravvento.

Il pregio dell'est è che ti regala delle albe mozzafiato, quella di questo sabato la ricorderemo a lungo. Inoltre il sole ti bacia subito ed allevia lo shock termico all'uscita dal sacco a pelo. Quando scendo in cucina, trovo la colazione già apparecchiata, l'insonnia del Leoni ha i suoi vantaggi. La giornata si prospetta fantastica, il vento che ieri ci sferzava si è calmato e in un cielo indaco il sole fa il suo dovere. Mancano ancora 10 lunghezze per

la cima, le più impegnative, la parete ora diventa strapiombante ma la roccia rimane eccellente, nel miglior stile delle Pale. Proseguo sempre a vista fino al faticoso 19° tiro dove c'è il tratto in AO. I primi tre spit riesco a scararli, dopo però devo arrendermi, le difficoltà, il peso del materiale e l'ombra hanno la meglio. Sembra veramente duro da liberare, per Riccardo Scarian che lo ha provato l'estate scorsa, non meno di un 8a+ boulderoso.

Ora è giunta l'ombra, ma è molto meglio del sole con il vento di ieri. Proseguiamo tranquilli senza imprevisti e poco prima delle 15.00 sbuchiamo felici in cima, nuovamente al sole. Quanto ci circonda è una meraviglia ed è un privilegio poterlo vivere ed ammirare. Le montagne incantano, cariche come non mai di neve... Poi,



Dalla Vetta l'ombra del Sass Maor sulla Cima Canali. A sinistra Fabio Leoni, a destra Rolando Larcher



Fabio Leoni al 21° tiro

meno poeticamente, accendiamo il cellulare tentando di comunicare la gioia che ci pervade ai nostri cari in apprensione. Con sorpresa scopriamo che non solo lungo la parete non c'è campo ma anche dalla vetta, abbiamo Fiera di Primiero ai piedi ma non parte manco un sms.

Per fortuna abbiamo i nostri angeli custodi d'emergenza, che ci sorvegliano dal basso con i cannocchiali, Gianpaolo Depaoli dalla Ritonda e Manolo poco più in basso. Indugiamo prima di scendere, godendo del momento ed accumulando calore crogiolandoci al sole. Infine ci avviamo e senza alcun intoppo, prima dell'imbrunire siamo nuovamente alle nostre cucce sospese.

Trascorriamo quest'ultima notte in parete con l'animo appagato e più rilassato. Le stelle accompagnano il dormi-veglia,

come mi conciliano il sonno le martellate di Fabio, intento ad allungare il "loculo cucina" quel tanto per distendere le gambe: buona notte minatore...

L'alba è un ripetersi d'emozioni intense, il fronte del maltempo sta arrivando da ovest, ma ormai il più è fatto e con le restanti doppie ritorniamo incolumi alla base, sotto un sole lattiginoso. C'è ancora solo una cosa che c'inquieta: come riportare tutto il pesante materiale a valle? Con una semplice occhiata reciproca, troviamo subito la soluzione, quando si dice affiatamento...

Carichiamo a palla il saccone, studiamo la traiettoria ottimale e, con i migliori auguri, lo lanciamo nel canalone sottostante. Vederlo precipitare a valle, è stata la cosa più esilarante di tutta la salita. Ci hanno chiesto il perché di questo genere

di salite e ce lo siamo chiesti anche a noi stessi. Tanti pensano che l'ambizione sia la spinta maggiore, io dico di no. Forse agli inizi quando si era più giovani, ma ora con tante forti ed importanti esperienze alle spalle, l'ambizione non giustifica più gli sforzi. Le invernali sono delle esperienze che oramai pochi praticano, delle cose antiquate, quasi da nostalgici, ma sono anche delle fantastiche avventure.

Ed è proprio nel desiderio d'avventura che si cela la gran parte della nostra motivazione. Dalla necessità di evadere, di mettersi alla prova e dal bisogno di ambienti naturali che solo l'inverno rende nuovamente incontaminati e selvaggi. Sensazioni ed emozioni forti che danno dipendenza, da rinnovare saltuariamente, ma sempre e solo con gli amici migliori.



In vetta!



Alpinismo

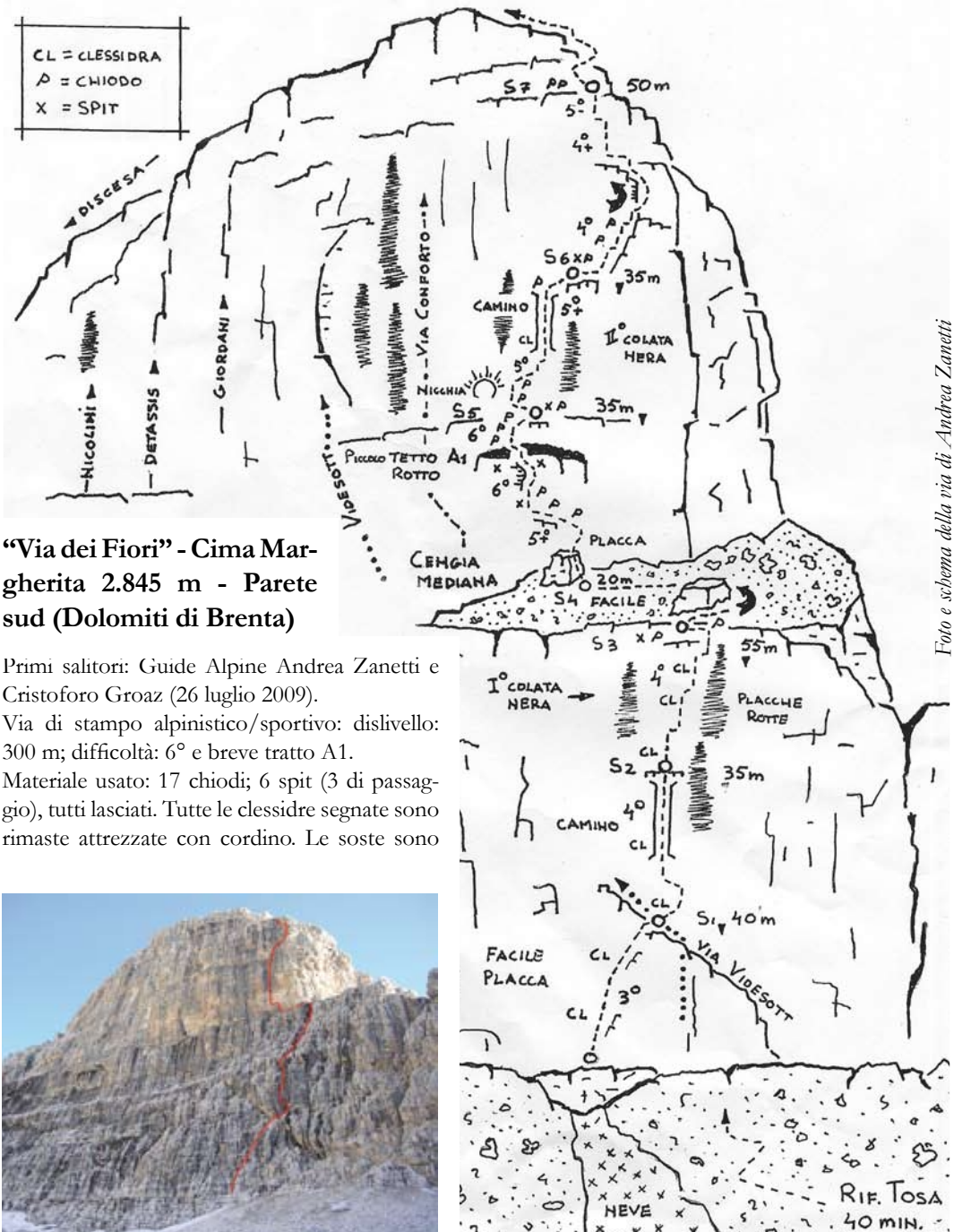


Foto e schema della via di Andrea Zanetti

“Via dei Fiori” - Cima Margherita 2.845 m - Parete sud (Dolomiti di Brenta)

Primi salitori: Guide Alpine Andrea Zanetti e Cristoforo Groaz (26 luglio 2009).
Via di stampo alpinistico/sportivo: dislivello: 300 m; difficoltà: 6° e breve tratto A1.
Materiale usato: 17 chiodi; 6 spit (3 di passaggio), tutti lasciati. Tutte le clessidre segnate sono rimaste attrezzate con cordino. Le soste sono



tutte attrezzate con cordino e relativo anello di calata. Per una ripetizione portare 2 mezze corde da 55 m, una serie di friend, un dado, alcuni chiodi, una staffa può essere comoda per il tetto.

Sogni di una guida

Recupero!! Giordano velocemente mi raggiunge sulla cuspide sommitale della Cima Margherita (Dolomiti di Brenta) quasi emozionato dal panorama che lo circonda, e dopo un breve sguardo ci stringiamo la mano: lo vedo felice, appagato! Il suo sguardo va oltre l'orizzonte come se non volesse perdersi un solo secondo o un solo centimetro di tutto quello che sta vivendo!

La via Detassis - Corrà alla parete Sud di questa meravigliosa cima è un capolavoro di logica ed intuito. Nel salirla mi immaginavo il piacere che Detassis poteva aver provato nel percorrerla per la prima volta.

Ritornati alla base a recuperare lo zaino lasciato precedentemente, ci fermiamo sotto la parete a

rilassarci per un attimo, spiego a Giordano le vie di salita che hanno fatto la storia della parete: la più a sinistra è la via normale dei fratelli Nicolussi che diedero il nome alla cima in onore della regina Margherita; a seguire, da sinistra verso destra, l'ultima nata la via Nicolini; più a destra la via Detassis seguita dalla via Giordani poi la via Videsott, la via Conforto (2005) e, con un attimo di titubanza, il mio sguardo viene rapito da due evidenti colate nere poste sull'estrema destra della parete... Ma li salirà qualche via!? Ecco che dentro di me riprovo una sensazione che ben conosco ma che da tempo non provavo: un'euforia interiore particolare, voglia di scoprire, di esplorare, di vivere per un attimo un'avventura di cui non conosco i risvolti. Driin!! Un suono decisamente fuori luogo mi fa subito tornare alla realtà: il cellulare. Per una guida alpina rendersi reperibili nei periodi estivi è di vitale importanza per il proprio lavoro, in effetti mi rendo ben presto conto che per questa stagione (2008) la Cima Margherita resterà un sogno.

Cristoforo Groaz



Quando si dice che la professione di guida alpina è la morte dello stesso alpinista... beh in parte lo capisco. Passa la stagione ed arriva l'inverno ma dentro di me resta sempre l'immagine di quella parete, guardo e riguardo le riviste che la raffigurano, vado alla ricerca di informazioni o notizie, di qualche via aperta recentemente sulla parte destra della parete senza per altro alcun esito.

Arriva così l'estate 2009 e con Cristoforo Groaz amico e compagno di lavoro (pure lui guida alpina) decidiamo di prenderci una giornata di vacanza. Detto fatto eccoci alla base della parete.

Parto io. La roccia è meravigliosa, decidiamo di lasciare l'intera via completamente attrezzata, e tiro dopo tiro arriviamo alla grande cengia mediana.

Dalla base, avevamo visto che il tiro più impegnativo e "laborioso" era proprio dopo la grande cengia, una breve placca grigia, seguita da un muro giallo solcato al suo termine da un tetto "rotto".

La roccia non è delle migliori ma le fessure accolgono i nostri chiodi e dopo un accurata pulizia ci ritroviamo al di sopra del tiro "chiave".

La giornata è un pò fredda ma il tempo sembra che tenga, Cristoforo sale velocemente per la colata nera soprastante piazzando alcuni chiodi buoni e, tiro dopo tiro, ci ritroviamo sulla cima. Mi sento come Giordano l'anno precedente, come se fossi salito per la prima volta su quella montagna. Ci giriamo su noi stessi: il Campanil Basso, la Brenta Alta, le Punte di Campiglio... che spettacolo! Non ci si abitua mai.

Ci diamo la mano e una pacca sulla spalla lasciando posto alle emozioni, consci di aver fatto una giornata in meno di lavoro ma un'esperienza indimenticabile che resterà nel nostro tempo.

Andrea Zanetti (Guida alpina)

Via Mitica Nocciolina - Valle del Sarca - Parete del Dain (sopra l'abitato di Sarche)

Aperta da: Fabio Giacomelli il 25 aprile del 2009. La salita è stata realizzata da febbraio ad aprile 2009, in 11 giornate, in solitaria con auto assicurazione, utilizzando chiodi tradizionali lasciati in parete e protezioni veloci, solo in 4 punti sono stati utilizzati spit per progressione. Tutte le soste sono attrezzate con due spit e cordini.

Per la ripetizione si suggeriscono: 3 camelot media misura per integrare i tratti in fessura e 12 rinvii. Sviluppo totale: 400 m, 12 lunghezze; difficoltà: 6 a - 6 c A 1 - A 2, da considerare sempre la valutazione in apertura, in attesa comunque di impressioni dei ripetitori.

Il racconto dell'ascensione

Sembra un gioco ma più passano gli anni più mi diverto ad arrampicare, trovo sempre nuove idee e nuovi pensieri per buttarmi su una parete a ricercare nuove linee. Ancora Dain ancora questa parete che mi fa giocare con la fantasia, quel piacere sottile che esplode quando mi ritrovo lassù alla ricerca di appigli a volte inesistenti a volte sorprendenti che risolvono quel passaggio tanto sospirato. Una nuova via su questa parete che già sembrava aver esaurito le sue possibili



Le parte alta della via "Mitica Nocciolina" con il tracciato in rosso

lità e invece no. Sono ancora qui a legare la corda ad una pianta: quella non dice niente... e non si stanca di aspettare quando per un tiro impiego 5 o 6 ore. Pochi metri a sinistra della via aperta lo scorso anno "Spazio alla fantasia", salgo i primi 40 m sulle edere, una bella roulette russa, che pompa adrenalina a raffica e poi su per una serie di strapiombi che ti liberano nel vuoto, ed il compagno che non si lamenta mai, ma guarda sempre con occhio attento e mi accompagna con il suo pensiero. Non serve neanche gridare dammi corda perché poco a poco la sfilo dal Gri Gri sul pettorale Roccia: sempre buona, a volte sporcata dalle zolle e ciuffi d'erba che stacco per mettere un chiodo, il buon vecchio chiodo, si perché gli spit a mano sono lunghi da mettere e li riservo solo per le soste, ti danno quella tranquillità, come si dice: sono buon compagno. I tiri si susseguono fra placche grigie e gialle verticali, qualche strapiombo per farti sentire un po' di vuoto ed il materiale che sbatte sull'imbrago. La prima metà è risolta non tocca nessuna via, tiri che a volte sorprendono, come l'ultimo per arrivare alla cengia di mezzo, 40 m di fessura che solcano una placca straordinaria. Un fine settimana in parete così per vivere la valle, la parete in modo diverso, dopo una giornata d'arrampicata, un comodo pianoro nel bosco e alle 20 sono già nel sacco piuma con i miei pensieri. La seconda metà traccia già chiaramente la sua linea che tanto

avevo osservato dal basso. I primi 25 m li salgo in comune con la via Pegoretti - Covi, per continuare poi lungo una serie di placche e fessure evidenti. Progressione buona con chiodi tradizionali e poi si gioca con i colori dei friend, rosso, viola verde, azzurro per fortuna che non sono daltonico altrimenti come farei a capire che misura devo usare. E su nella parte alta verso quel tetto, roccia rossa e compatta, che libidine! Mi alzo poco a poco, "tong" ed ecco un chiodo perfetto che risolve il passaggio, un occhio verso il basso, corde nel vuoto ma in alto roccia fantastica. Aggiro il tetto a sinistra, tre passi che mi sembra di camminare sulle uova: e adesso cosa faccio! Queste maniglie tanto grandi che a volte sembrano tanto piccole: tiro e vado o salto giù? È andata. Ancora 40 m e come una tartaruga butto fuori la testa dal guscio e sbuco nel bosco sommitale, per sedermi comodamente sotto una pianta. La mano destra e sinistra si guadagnano soddisfatte, magari un pò ammaccate, si girano e rigirano, ancora mezz'ora aperte dalla presa dall'ultimo appiglio ma guarda come sei ridotta!

La via è dedicata ai miei due figli Deborah e Alessio soprannominati 'Mitica' e 'Nocciolina': chissà che un giorno questa cordata non si ritrovi su questa parete a provare le mie stesse emozioni.

Fabio Giacomelli



Gli esperti del Soccorso Alpino mostrano ai ragazzi che hanno partecipato alla 13° edizione del GIOCALPARCO, di cui si parla alla pagina seguente, alcune manovre di soccorso



13° EDIZIONE DI GIOCALPARCO

Si è svolta ad Arco, nel weekend di maggio, con grande successo e partecipazione, la 13° edizione della manifestazione GiocAlParco: due giornate d'accostamento all'alpinismo attraverso il gioco per giovani dai 7 ai 15 anni.

Nel pomeriggio di sabato, 240 futuri alpinisti e 60 loro accompagnatori provenienti da 15 sezioni SAT del Trentino, hanno colorato il grande prato del Camping Arco con le loro numerose e variopinte tende. A seguire, nei massi glaciali ai piedi del Castello, il Soccorso Alpino ha mostrato ai curiosi ragazzi alcune manovre di soccorso: dalla caduta in mountain bike alla scivolata su una parete di roccia. Dopo cena, la lunga carovana si è trasferita lungo i sentieri che portano al Castello dove, nel prato della Lizza, la guida alpina Omar Oprandi ha raccontato la sua vissuta esperienza giovanile con la montagna. Un attento pubblico ha apprezzato la magica atmosfera in uno scenario spettacolare: immagini di montagne affascinanti con lo sfondo romantico del Castello in una serata a dir poco estiva.



Corde sospese sui salici della bella oasi creata a Moletta

Dopo la simpatica discesa con le torce nell'olivaia e la lunga notte in tenda, passata per lo più a chiacchierare pensando all'attività del giorno dopo, la sveglia del mattino ha dato avvio all'attività più attesa: i percorsi per avvicinare divertendo i ragazzi al mondo della montagna.

A seconda dell'età e della preparazione i ragazzi si sono suddivisi lungo quattro diversi itinerari: il



Foto di gruppo per i partecipanti al GiocAlParco



Due momenti del GiocAlParco: al ponte Romano a Cengia con l'attraversamento sospesi a una carrucola e la traghettata da una sponda all'altra su una piccola imbarcazione

primo gruppo sul percorso natura creato nella ormai mondiale Climbing stadium con la possibilità di arrampicare sulle pareti artificiali del Rock Master; il secondo gruppo lungo un inedito e divertente percorso avventura lungo l'alveo del fiume Sarca: dal ponte Romano a Cengia con l'attraversamento sospesi a una carrucola, al lungo ponte tibetano sotto la fitta di Cengia, all'impegnativo traverso sul muraglione che fa da argine al fiume, alle corde sospese sui salici della bella oasi creata a Moletta, per terminare con la traghettata da una sponda all'altra su una piccola imbarcazione. Il terzo itinerario ha visto impegnati i ragazzi sul il percorso attrezzato della "Ferrata del Colodri" mentre l'ultimo gruppo, in bicicletta lungo la ciclabile sul Sarca fino all'attacco della ferrata del Rio Salagone ha raggiunto il Castello di Drena. La manifestazione è poi terminata con lo smon-

taggio della tendopoli e l'arrivederci alla prossima edizione nel 2011. Le attività hanno impegnato, oltre ai i ragazzi e ai loro accompagnatori, gli istruttori di Arcoclimbing, le guide alpine di Friends of Arco, gli istruttori della Scuola di Alpinismo e Scialpinismo della SAT e numerosi volontari che hanno supportato una attenta e precisa organizzazione. Un meritato ringraziamento a tutti!

BESENELLO

Tra le diverse attività proposte dalla SAT di Besenello nel corso del 2008 va sicuramente ricordato il mini corso di arrampicata rivolto ai tanti ragazzi e ragazze che popolano la giovane Sezione satina. Diretto dalla Guida Alpina Demis Centi con la collaborazione dei soci Doriano Feller e Adelio Battisti, il corso si è sviluppato in sei incontri della durata di un'ora e mezza presso la palestra d'arrampicata gentilmente messa a disposizio-



Il corso di arrampicata organizzato dal Gruppo di Alpinismo Giovanile della Sezione di Besenello

ne dall'amministrazione comunale di Besenello. Un'attività di introduzione all'arrampicata, con un occhio al divertimento in sicurezza che ha da subito coinvolto il gruppo di circa 10 ragazzi/e, di età compresa tra gli 8 ed i 17 anni, che con entusiasmo hanno iniziato a destreggiarsi tra scarpette d'arrampicata, corde e imbracature.

All'inizio timorosi (chi più, chi meno...), poi sempre più tranquilli nel salire le vie indoor appositamente attrezzate per loro, ascoltando consigli e suggerimenti per meglio perfezionare tecniche e stile, con sempre più confidenza con una dimensione a noi strana: il verticale!

Alla fine, dopo tante risate e qualche foto insieme, un grazie a tutti ed un arrivederci alla prossima iniziativa!

AAG Stefano Mattei

CAVALESE

Dall'alpinismo giovanile una giornata sull'ambiente

Domenica 5 ottobre 2008 il Gruppo di Alpinismo Giovanile della Sezione CAI-SAT di Cavalese ha organizzato la Giornata Regionale per l'Ambiente. Con ritrovo presso la Stazione di Fondovalle delle Funivie Alpe Cermis alle 9.30, essa si è articolata in 4 tappe su un semplice percorso di circa 6 chilometri, con un dislivello poco superiore ai 250 metri.

La prima tappa si è svolta in una zona boscata nei pressi del *Mas del Sango* a ovest dell'abitato di Masi, dove è stato illustrato il bosco tipico della Valle di Fiemme formato principalmente da fustaie di Abete rosso.

La seconda tappa si è tenuta nei pressi del pascolo di Salanzada, dove il Comune di Cavalese accatasta il legname proveniente dai lotti autunnali; qui è stata spiegata la lavorazione del legno, dalla pianta in piedi al prodotto finito che esce dalle falegnamerie.

La terza tappa, dopo un buon

the caldo, ha avuto luogo presso la località *Casaia* dove sono presenti due dei quattordici alberi monumentali della Valle di Fiemme denominati le "Colonne della Casaia" per la loro altezza di 50 e 52 metri; qui è stato spiegato il modo in cui si calcola l'età degli alberi senza doverli abbattere.

La quarta e ultima tappa si è svolta presso la località *Pian de l'Orso* nella quale è stata illustrata, in modo semplice ma completo, la gestione selvicolturale delle foreste di Fiemme; la spiegazione è spaziata dalla martellata delle piante, alla lettura del Piano di Assesamento, all'abbattimento delle piante (con dimostrazione pratica da parte di un boscaiolo specializzato), al tipo di esbosco, alle persone che lavorano in quest'ambito, ecc.

Si è proseguito poi lungo un piacevole sentiero che ci ha riportato alla località Salanzada per una merenda e i discorsi da parte di varie autorità partendo dal Presidente della Sezione SAT di Cavalese, Virgilio Castellani.

La stupenda giornata di sole e la partecipazione di oltre 250 persone, hanno contribuito all'ottima riuscita dell'evento.

In particolare sono stati presenti i Gruppi di Alpinismo Giovanile delle Sezioni SAT di Besenello, Trento, Centa San Nicolò, Mezzocorona e delle Sezioni CAI di Brunico, Val Badia, Laives, Egna, Bolzano, Brennero, Vipiteno, Salorno e Bressa-



I ragazzi partecipanti alla Giornata Regionale per l'Ambiente organizzata dalla Sezione di Cavalese

none, che si ringraziano. Un ringraziamento particolare va anche alla Commissione Provinciale di Alpinismo Giovanile del CAI Alto-Adige, alla Sezione SAT di Cavalese, a Giancarlo Piazzini e Fernando Zorzi per la collaborazione tecnica (abbattimento pianta e preparazione tè caldo) ed al personale dell'Agritur Malga Salanzada per l'ottima ospitalità.

Concludendo, la Sezione SAT di Cavalese crede che questa giornata sia stata un momento di ritrovo piacevole sia per i ragazzi, sia per gli accompagnatori, ma soprattutto rappresenti un mezzo utile per avvicinare i giovani e più in generale le persone a quel bene di cui oggi tanto si discute sulla sua indubbia importanza per la vita dell'uomo: la natura.

RIVA

La montagna dei giovani

Giovani e montagna sarà uno dei temi del prossimo congresso. Un tema aperto che coinvolge il presente e il futuro. Montagna come spazio naturale, come palestra di valori, come esercizio sportivo e di comportamento. La sezione SAT di Riva del Garda è ormai da tre anni impegnata in questa palestra, con buon successo visti i risultati, con prospettive ancora ambiziose ma concrete. Nove sono state le uscite nell'anno appena trascorso; una cinquantina i ragazzi coinvolti nelle diverse attività di approccio alla montagna. Dalle escursioni con le ciaspole all'arrampicata in sicurezza, dalle esercitazioni con le corde ai percorsi lungo le facili vie ferrate, dalle uscite in notturna a quelle nella natura. Oltre ai responsabili della sezione in questo programma sono stati coinvolti esperti e guide alpine: una decina di collaboratori uniti in una sintonia di intenti adatta a far crescere i piccoli alpinisti dagli otto ai dodici anni. Vivere la montagna in modo gioioso e soprattutto in sicurezza è d'altra parte la proposta che viene dallo stesso CAI e dalla SAT, che ritengono l'ambiente montano il più idoneo per realizzare esperienze formative che aiutino i ragazzi a crescere sotto il profilo tecnico, culturale, umano e spirituale. L'esperienza della sezione ha infatti dimostrato che la montagna vissuta con i suoi ritmi non è solo uno stimolo per la fantasia o per lo spirito di avventura dei ragazzi che possono vivere esperienze



Verso Cima Capi

ricche di emozioni e di scoperte. È anche palestra di vita e fonte di conoscenze. Abbiamo per questo provato a tenere un diario delle uscite, chiedendo agli stessi partecipanti di riportare sulla carta le loro impressioni, i piccoli progressi, le soddisfazioni della conquista. Abbiamo chiesto anche di raccogliere informazioni e immagini sulle rocce, gli ambienti, sui fiori e gli animali. Ne è uscita così una breve antologia dove la montagna appare più amica, dove l'ambiente viene vissuto in modo diverso, dove lo stare insieme trova cimento nelle piccole difficoltà. *“Andare con le ciaspole non è semplice perché è facile cadere, infatti tutti noi siamo caduti almeno una volta!! All'inizio del percorso non c'era nebbia, poi, man mano che si andava avanti non si vedeva tanto bene e il sentiero diventava più*



Anche i ragazzi di Riva al Raduno regionale di Alpinismo giovanile 2008 svoltosi a Civezzano

impegnativo. Però alla fine siamo riusciti ad arrivare a destinazione, dove ci siamo fermati a mangiare. Era un piccolo bivacco”, leggiamo in una di queste pagine dove il gioco diventa propedeutico alla sicurezza. “Gli accompagnatori hanno nascosto nella neve un ‘ARVA’ (un apparecchiatura che emette un segnale che permette di trovare le persone sepolte nella neve), e noi bambini dovevamo trovarla ed abbiamo usato anche la sonda”, scrive ancora Sara. “Al ritorno c’era un bellissimo sole a farci compagnia, ed abbiamo messo gli occhiali per proteggerci dalla troppa luce; la fortuna ci ha permesso di vedere un camoscio bellissimo e credo che non avesse paura di noi, perché non si allontanava. Anche al ritorno come all’andata abbiamo faticato un po’, però ne valeva la pena, è stato bello e divertente!?”. Ne valeva appunto la pena. Come valeva la pena provare l’emozione di essere appesi a un filo in una giornata di maggio al rock master, sotto la guida degli istruttori pronti ad intervenire non tanto per portare tutti ad essere dei provetti scalatori, ma per far vincere la paura, per acquisire sicurezza anche nelle normali difficoltà, per imparare a controllare le emozioni, anche per la soddisfazione nel raggiungere la meta. “Emozionati per questa nuova avventura, abbiamo ascoltato con attenzione Mauro, l’istruttore di arrampicata, che ci ha spiegato i nodi, le norme di sicurezza e le tecniche di arrampicata”, scrive Laura. “Dopo aver indossato casco e imbragatura ci siamo divisi in due gruppi, uno faceva l’ar-

rampicata su parete e l’altro faceva il parco avventura. Le nostre gambe ormai scalpitavano dalla voglia di essere appesi al ‘filo’ che ci portava in alto su questa parete piena di appigli da seguire per arrivare fino alla cima”.

La piccola conquista diventa così la molla per provare oltre, per misurare se stessi, senza il timore dello sbaglio, l’ansia della prestazione. Abbiamo condiviso anche noi la gioia dei ragazzi, le stesse loro emozioni di fronte ad una roccia, ad un fiore, a una montagna innevata, come è accaduto in occasione di un’escursione al Rifugio Segantini. Sono ancora i fogli di questo diario di viaggio a ricordarcelo. Le parole di Mattia in questo caso, stupito dalla cima della Presanella inne-

vata e da un ambiente che forse per la prima volta gli appariva così grande.

“Ci siamo diretti verso i laghi di Cornisello, giunti alla bocca dell’Om abbiamo sostato e ammirato i laghi sul cui sfondo si erge cima Giner. Un lago era di color smeraldo, l’altro invece era nero per la sua profondità, il panorama era a dir poco stupendo” riferisce la prosa di Matteo. “Le ore di cammino in tutto sono state più di sei, però vi posso assicurare che né è valsa la pena, perché oltre che ammirare la bellezza di questi luoghi è stato anche un arricchimento culturale”.

In questi primi incontri con la montagna non è raro trovare pagine di piccola poesia, composta come un gioco che mescola le acque dei fiumi con gli animali, il rapporto amichevole del gruppo, la parodia nei confronti degli istruttori.

“Stavo scendendo tranquillamente nel mio letto, quando improvvisamente sentii delle voci, mormora il Sarca di Val d’Amola. Un salmone mi chiese: ‘Di chi sono queste voci?’ - Io risposi: ‘Non lo so, forse sono quelli dell’alpinismo giovanile di Riva’ e infatti erano proprio loro.

Davanti stava un grande uomo con degli scarponi enormi, avrà portato il cinquanta, di sicuro era Gilberto il capogita. Poi c’era un signore che continuava a ridere. Sarà stato Floriano il simpaticone. Tra la folla dei bambini s’intravedeva un uomo barbuto con un bastone inciso, era Aldo l’eremita. In fondo alla fila lentamente e tranquillamente procedeva Luca il riflessivo.

Così io e i salmoni li guardammo fino a quando non sparirono dietro ad una curva e poi continuammo a scendere tranquillamente pensando a come erano simpatici. Chissà se li rivedremo ancora”.

Non servono parole, è una soddisfazione che trascina, che da sola porta tanti volontari a intraprendere questo grande gioco della montagna. Un gioco davvero giovane, spontaneo, fatto di momenti assai belli. Un gioco serio che convince e richiama nuovi adepti sui sentieri, là dove comincia la vita. “Oggi per me è stata una giornata speciale perché per la prima volta sono andata in montagna con l’alpinismo giovanile della SAT” si potrebbe concludere con Marta.

“Di gite con la SAT ne ho fatte tante ma sempre con i miei genitori. Siamo partiti al mattino alle ore 7.00 e con il pullman siamo arrivati un po’ prima del paese di Fornace e con il nostro zaino in spalla ci siamo incamminati verso la zona di Monte Piano dove ci siamo incontrati con i gruppi delle altre sezioni che partivano dal lago di Santa Colomba. Abbiamo fatto una pausa dove era stato montato un tendone e lì ci hanno dato una maglietta verde uguale per tutti.

Due gruppi alla volta sono andati a fare una passeggiata durante la quale hanno incontrato dei canopi: persone che estraevano l’argento grezzo dalle cave. I canopi indossavano

scarpe di cuoio, calze a maglia, una gonnellina di stoffa con sopra un triangolo di cuoio, che si chiamava ‘para-culo’ (si chiama proprio così), che serviva per proteggersi il fondoschiena e se lo si girava poteva diventare anche un paragocchia. Portavano anche una maglia a maniche lunghe con un cappuccio a punta che serviva, quando erano nelle miniere, per capire se la roccia era vicina alla loro testa in modo da non sbattere. Lavoravano in caverne battendo il martello su un attrezzo di ferro che crepava la roccia. Un’altra tecnica di lavorazione era scaldare la roccia e poi bagnarla con un getto d’acqua gelida che la spaccava. Altro modo era fare dei fori nella roccia, riempirli d’acqua, lasciarla gelare. Il ghiaccio, aumentando di volume, la rompeva, ma sembra che da noi questo metodo non fosse usato. Hanno anche ricostruito un forno in miniatura dove coccevano l’argento grezzo... Mentre ritornavamo al tendone abbiamo visto uno ‘scotopo’, così io l’ho chiamato, perché alcuni dicevano che era uno scoiattolo appena nato, altri un topo ragno che apparentemente sembrava morto ma se si toccava si muoveva leggermente (purtroppo non abbiamo potuto fare nulla per lui). Tornati al tendone ci hanno regalato una moneta, coniata da un signore, con il simbolo della SAT e poi dei fascicoli che parlavano della zona. Abbiamo estratto dagli zaini piatti, posate e bicchiere portati da casa. Se ci davano loro i piatti di plastica per tutti,



Alla Palestra di Val Lomasona



Il gruppo dell'Alpinismo Giovanile che ha partecipato all'Arrampigiocò organizzato dalla Sezione SAT di Zambana

che eravamo in 350 circa, ci sarebbero stati troppi rifiuti da smaltire. Ci hanno offerto pasta al ragù, succo, una mela e un cioccolatino... In seguito un signore ci ha parlato della SAT di Civezzano, dei quattro anni d'attesa per organizzare questo raduno ed infine ha consegnato a tutte le sezioni CAI-SAT una targa di vetro per ricordo. Mentre il signore parlava ha cominciato a piovere ed allora Luca ci ha coperto tutti con la sua mantella. Quando ha cominciato a piovere più forte, abbiamo indossato le mantelle e siamo ritornati al pullman. Visto che avanzava tempo ed era tornato il sereno siamo andati a visitare a Trento le due gallerie, quella bianca e quella nera, con una mostra dedicata alla Prima Guerra Mondiale. Anche quella è stata una bell'esperienza perché ci ha fatto capire com'era la vita durante la guerra. Mia nonna dice sempre che durante una guerra, le persone che l'hanno cominciata non sanno neanche il perché e che è la cosa più brutta del mondo. Siamo andati anche in un parco-giochi dove abbiamo fatto merenda e abbiamo giocato a nascondino con gli accompagnatori Luca, Aldo e Gilberto. Per finire, stanchi ma felici, siamo tornati a casa".

Tutto davvero come un gioco, un gioco che rende più ricchi e più grandi. "Ci è piaciuto tantissimo!", scrivono Arianna ed Alice. "Speriamo che il prossimo anno ci propongano ancora escursioni così belle".

Mauro Grazioli e Gilberto Mora

ZAMBANA

Si è svolta con successo l'ottava edizione di Arrampigiocò a Zambana nei giorni di sabato 3 e domenica 4 maggio 2009.

Oltre alla nostra Sezione erano presenti i gruppi di Alpinismo Giovanile delle Sezioni SAT di Cembra e di Trento con SOSAT e Gruppo Piedicastello, e delle sezioni CAI Bassa Atesina e Salorno.

La manifestazione ha avuto inizio nel pomeriggio di sabato davanti all'antica chiesa di Zambana Vecchia con il "Gioco dell'orientteering" che ha visto

i giovani alpinisti impegnati nel percorso attorno all'abitato attenti nello scoprire i vari contrassegni nascosti durante il tragitto e seguendo la mappa.

Ci siamo poi trasferiti all'accampamento dove ogni gruppo ha montato le proprie tende e poi, nella vicina caserma dei vigili del fuoco, il gruppetto dei nostri preziosi e sempre presenti collaboratori, ha preparato la cena per tutti.

La serata è poi continuata presso la palestra con attività di arrampicata sulla parete artificiale. Infine ognuno, o quasi..., ha preso posto nella propria tenda e, chi prima e chi dopo..., si è addormentato. Domenica dopo la colazione, tutti alla palestra di roccia a Zambana Vecchia dove per tutta la mattinata si è svolta attività di arrampicata in falesia. Prima del momento conclusivo abbiamo consumato il pranzo alla caserma dei vigili del fuoco e poi il tutto si è concluso con l'estrazione di premi per tutti i partecipanti.

Tutti sono stati soddisfatti dell'iniziativa che si è svolta senza problemi anche grazie alla silenziosa collaborazione di molte persone che sanno essere sempre presenti ed attente ai bisogni della Sezione e soprattutto a servizio delle attività che coinvolgono il gruppo di Alpinismo Giovanile.



Dalle Sezioni

ARCO

Siamo all'8° edizione di "Protagonista per una sera"

"Protagonista per una sera" nasce da un'idea di Claudio Brambilla e Giorgio Schirotti e la prima serata porta la data di una piovosa sera novembrina: per la precisione era l'8 novembre 2002. L'idea era stata quella di invitare chi avesse diapositive, filmati o comunque qualcosa da raccontare, a farle uscire dalla cerchia casalinga dei soliti amici e portarle alla SAT; qui si prometteva una cerchia di soliti amici più ampia, e la formula del voto, che avrebbe dato valore al mettersi in gioco anche con il vecchio proiettore che tiranneggiava dal centro di una sala straripante di pubblico.

Mi avevano quasi trascinato una coppia di amici, cercando di offrirmi una pausa di distrazione dagli

impegnativi interessi che curavo in quel periodo, mentre gli scarponi riposavano ormai mummificati su uno scaffale. L'onore di inaugurare quella che si è rivelata una felice serie di affollati appuntamenti, toccò a Manlio Bassi e a Claudio Verza. Le luci si abbassarono... le ormai mitiche diapositive in dissolvenza scandirono il raccontare di Manlio, e furono seguite da serate intere di immagini e musica a descrivere l'escursione più bella, il viaggio più singolare, l'esperienza più coinvolgente che il Protagonista di turno decideva di sottoporre al parere di un pubblico sempre partecipe e attento, e armato di una scheda su cui mettere il voto. La Montagna è stata l'argomento proposto con maggiore frequenza, la montagna da scalare, la vetta da conquistare, e poi la vita quotidiana nelle valli meno conosciute, la sfida alla difficoltà ma anche il lieve sorriso di chi



Un momento particolare delle serate "Protagonisti per una Sera" della Sezione di Arco. In questo caso con Lino Lacedelli, (al centro) Renzo De Stefani e Diego Giovannini (secondo e terzo da destra) e tanti altri

viaggia leggero e si apre al nuovo e allo sconosciuto che incontra sul suo cammino.

Il successo della manifestazione ha raggiunto le vicine regioni, i Protagonisti si avventurano fino ad Arco da tutto il Triveneto, dalla Lombardia, dall'Emilia, e con il passare degli anni non si è ampliato solo l'orizzonte geografico di "Protagonista" ma anche un orizzonte che ha mosso gli organizzatori ad arricchire la graduatoria finale e premiare lavori e Protagonisti con caratteristiche tali da meritare una riconoscenza particolare. Nel 2009 è stato assegnato un premio per ricordare il socio Enrico Zamboni, che ci ha lasciati, e il suo amore per la montagna e la fotografia. Un altro premio è andato ai lavori di due Protagoniste che hanno vissuto, e portato a noi, singolari esperienze educative nella quotidianità del Paese visitato. Il 2008, che è stato per Arco l'anno segantiniiano, ha dato l'occasione per premiare un lavoro che avesse caratteristiche tali da ricordare i temi propri della pittura di Segantini. Gli ospiti che talvolta hanno inaugurato e chiuso il concorso hanno contribuito con la loro esperienza montana ma soprattutto umana ad arricchire i nostri cuori. Ricordiamo Fausto De Stefani e il suo progetto per la costruzione di una scuola in Nepal, Lino Lacedelli e tutti coloro che hanno portato esperienze note ed emblematiche della loro vita e della montagna.

Due parole vanno spese per illustrare come sono organizzate le serate; ognuna ospita in genere due Protagonisti, a ciascuno viene assegnato un arco di tempo, più o meno elastico, durante il quale presenta se stesso e il suo lavoro, il pubblico, Grande Protagonista, ha il compito di dare una valutazione numerica di tutto questo. La SAT forma anche una giuria, che esprime anch'essa una valutazione, più articolata magari, ma che sempre si è rivelata in sintonia con la valutazione "popolare". Anche il rinfresco finale è un Grande Protagonista, negli anni ci ha permesso di stilare una graduatoria dei manufatti più golosi... le socie cuoche e pasticciere sono tutte gloriosamente sugli scudi. Come sugli scudi ci sono Dario e Gino, che pensano alle locandine e a mantenere accogliente e in ordine la sede, e le persone, tra le quali ricordo volentieri un giovanissimo Alessandro, che curano la parte tecnica... e tutti quelli che si sono presi in carico questa manifestazione e vanno sotto il nome di Comitato

Organizzatore, presieduto da Alberto Trenti. Senza di loro gli affollatissimi appuntamenti non avrebbero retto il passare degli anni, mediamente si sfiora il centinaio di presenze e spesso si superano per arrivare anche a 160 presenze, tutte strappate a divani e televisione! Nella piccola Arco sono cifre considerevoli, il cui valore sociale si ripercuote su tutta la comunità. Il senso di appartenenza al sodalizio non riguarda solo chi va in montagna ma è radicato nella tradizione trentina, e anche a tutti questi soci e simpatizzanti è offerta un'occasione di incontro. Nel frattempo gli scarponi che stavano sullo scaffale sono stati sostituiti un altro paio, e a novembre quando prenderà il via l'8° Concorso "Protagonista per una sera" con il quale è in previsione anche una forma di collaborazione con TrentoFilmFestival, sarò presente per aspettare che le luci si abbassino e lascino le immagini a raccontare la loro storia.

Per il Comitato Organizzatore, Francesca

Le iscrizioni all'8° Concorso scadono il 10 ottobre 2009 salvo deroghe e ci si può iscrivere o scaricare il modulo sul sito: www.satarco.it

MATTARELLO

La Sezione "punta" sui giovanissimi

"Mamma, oggi è stato bellissimo!!" Con queste parole Gabriele e Leonardo si sono addormentati domenica 26 luglio 2009 dopo aver trascorso una splendida giornata, con un gruppo di loro coetanei (17 bambini), nella bella valle di Mocheni.

La partenza era fissata alle 7.00 da Piazza Perini, in centro a Mattarello. Presenti all'appuntamento ben 59 persone, di cui 20 ragazzini (17 dai 3 ai 10 anni e 3 dai 15 ai 16), con i quali ci siamo avviati verso la località Frotten, in Valle dei Mocheni, per raggiungere il bel Lago Erdemolo ed il Rifugio Sette Selle. I bambini erano curiosi di scoprire il luogo da dove nasce il torrente Fersina che attraversa la loro città e allo stesso tempo gli stessi genitori erano felici e sereni di poter accompagnare i loro cuccioli, certi che il gruppo di coetanei avrebbe trainato anche il loro figliolo che tanto sbuffa quando non è in compagnia! Ciascuno di noi è salito col proprio ritmo, ma nessuno era solo, e poi abbiamo incontrato altra gente con cui abbiamo scambiato un saluto e qualche parola.

Raggiunto il lago... la sorpresa della neve: e allora via, i bimbi ben equipaggiati si sono divertiti a scivolare con qualche sacco di nylon lungo le residue lingue di neve, ancora presenti dopo un lungo inverno e poi fare un bel pupazzo di neve. E ancora osservare i pesci nelle acque gelide e... il classico, che non poteva mancare, lancio dei sassi nell'acqua (per i più piccoli!). La montagna offre sempre la possibilità di nuove visioni dell'immensità della natura! Ma il dolce aspettava al Rifugio Sette Selle e così ci siamo avviati.

Il gestore, come promesso e nonostante la grande affluenza di escursionisti, ci ha preparato delle squisite crostate e strudel. Dopo aver partecipato a qualche gioco d'esplorazione, ci siamo avviati verso il parcheggio. L'acqua fresca dei torrentelli ci ha dato lo stimolo giusto per proseguire e per ricercare un bel posticino in cui rinfrescare i piedi stanchi.

Al parcheggio un po' di merenda e il meritato riposino in auto, felici di aver trascorso una giornata

con gli amici in un ambiente che solo la natura è in grado d'offrire!

La gita escursionistica nella valle dei Mocheni era la proposta mensile rivolta ai giovanissimi ed alle loro famiglie per il mese di luglio. Da più di due anni, infatti, la Sezione di Mattarello sta concretizzando un progetto di avvicinamento alla montagna rivolto ai giovanissimi e alle loro famiglie attraverso delle escursioni mensili a "misura di bambino": a gennaio "Il mondo incantato dei Prati Imperiali con ciaspole e slitte"; a febbraio "Proviamo lo sci di fondo nella conca delle Viote"; a marzo "Gita sulla neve: slittare in Val di Fleres – Malga Alriss"; ad aprile "Il monte Calisio e il suo forte in caverna"; a maggio "Waalweg e cascata di Parcines, nel Parco naturale Gruppo Tessa"; a giugno "Rifugio Monte Cavone e Cima Volsegg nel parco naturale Sciliar-Catinaccio".

Il progetto, nato da alcuni soci con bambini in età pre-scolare e scolare, sta avendo un buon succes-



La Sezione di Mattarello con i suoi "giovanissimi" alla Cascata di Parcines (maggio 2009)

so, con una media di 50-60 persone, fra genitori ed accompagnatori e una ventina di ragazzini che si stanno consolidando in un bel gruppetto affiatato di giovanissimi. Obiettivo principale è quello di far crescere in questi piccoli esploratori la voglia di natura, di montagna e di riportare “in quota” i loro genitori. La montagna è come un sogno, infatti, è un infinito mondo di immagini e di storie, ma occorre fermarsi a coglierlo e lasciarlo operare in noi. Il direttivo della Sezione SAT di Mattarello si augura di poter continuare a proseguire in queste proposte mensili cercando di creare, col passare del tempo, un sempre più solido gruppo di alpinismo ed escursionismo giovanile.

Excelsior!

Il Direttivo SAT Mattarello

PEIO

155 camosci alla nona edizione del Vertical Vioz

Una splendida e calda giornata di sole ha fatto da cornice alla nona edizione del raduno non competitivo Vertical Vioz, manifestazione di corsa in montagna organizzata domenica 23 agosto dalla Sezione SAT di Peio in collaborazione con Soccorso Alpino, Peio Funivie, Ufficio Turistico di Peio Fonti e Vigili del fuoco.

Dopo il via dal Doss dei Gembri a quota 2.400, il numeroso gruppo formato da 33 femmine e 122 maschi, si è incerpicato lungo il sentiero, che dopo circa 6 chilometri porta al rifugio Mantova al Vioz a quota 3.535, più di mille metri di dislivello gratificati da un panorama veramente fantastico vista la giornata completamente serena.

Il carattere non competitivo della manifestazione, ricordato dal sindaco di Peio e Presidente del Parco dello Stelvio Angelo Dalpez e poi da Emilio Comina quale responsabile dell'organizzazione è dimostrato dalla partecipazione di atleti delle età e provenienze più diverse. Pierino Canella classe 1929, 80 anni ma spirito e il fisico ancora forte, per l'ennesima volta

è stato premiato quale atleta meno giovane, mentre la partecipante più giovane è stata Federica Morechini di soli 8 anni della SAT di Peio. Oltre ai numerosi valligiani si sono presentati al via atleti provenienti un po' da mezzo Trentino, dalla vicina Val Camonica e numerosi turisti fra cui un folto gruppo di belgi in vacanza premiati anche come gruppo più numeroso. La parte “agonistica” ha visto quest'anno la vittoria in campo femminile di Giulia Botti del G.S. Altitude in 1.09.56 davanti a Isabella Morlini dell'Atletica Scandiano e Simonetta Gadler della SAT Pergine Valsugana. Il campo maschile la vittoria è andata al forte Carlo Clementi della SAT Cembra in 59 minuti e 4 secondi, seguito da Gianni Penasa (G.S. Giudicarie Esteriori) in 1.00.34, Marco Facchinelli (Triathlon Trentino) in 1.00.54, Alberto Stanchina (Brenta Team) in 1.02.30 e Fulvio Giovannini (SAT Zambiana) in 1.02.51; mancava al via Gianfranco Marini vincitore di tutte le precedenti edizioni, fermo per infortunio.

Come ricordato durante la premiazione, la manifestazione oltre dall'impegno volontaristico di numerose persone è possibile grazie al contributo del Comune di Peio e di numerosi sponsor, in particolare la Cassa Rurale Alta ValdiSole e Pejo, Famiglia Coopertiva Cogolo, Caserotti Sport, Parco dello Stelvio e Idro Pejo e con l'insostituibile supporto logistico del gestore del rifugio Vioz Mario Casanova. Classifiche e foto su www.satpeio.it



La premiazione delle prime tre classificate al Vertical Vioz 2009



Michele Fait

Caro Michele, il 23 giugno 2009 ci hai lasciato per sempre, tentando di scendere dal K2 con gli sci. Amicizia, allegria, serenità sono le parole che mi vengono in mente ricordandoti. Amico vero, leale, sin-



cro sia in montagna che nella vita di tutti i giorni. La passione che ti ho trasmesso per la montagna e per lo sci alpinismo ti ha portato in giro per il mondo facendoti conoscere altre culture, altre popolazioni ed ad ogni ritorno il tuo entusiasmo ci contagiava tuffi. Infine il K2 che per te era diventato il sogno più grande, vorrei dire la tua ossessione. Quella montagna ha esercitato su di te una grande attrazione, ma in ugual modo era qualcosa di minaccioso. Per ben due volte hai tentato di salirla provando la fatica più estrema e l'ebbrezza più genuina: salire con gli sci in spalle tra neve e ghiaccio, con il tuo cuore che batteva forte dall'emozione e dallo sforzo pensando poi a quella difficilissima, complicata ma affascinante discesa. Purtroppo tutte le montagne ci impartiscono sempre lezioni sulla limitatezza dell'uomo. I messaggi che la montagna ci lancia fanno apparire ridicoli tuffi i progetti e i più meticolosi programmi. L'imprevisto è sempre là in agguato.

Caro Michele, la tua anima di sicuro è là su quella grande montagna che tanto hai amato e che ti ha voluto con sé. Hai lasciato un vuoto incolmabile nei tuoi genitori, Marisa e Luciano, in tutti i tuoi cari, in tuoi amici e nei Soci della Sezione di Besenello però io sono certo che nel tuo zaino hai portato con te tutti i tuoi ricordi, i tuoi affetti, il tuo carattere, il tuo sorriso e la tua solitudine. Sul K2 hai portato e lasciato il meglio di te stesso.

Guido Gerola

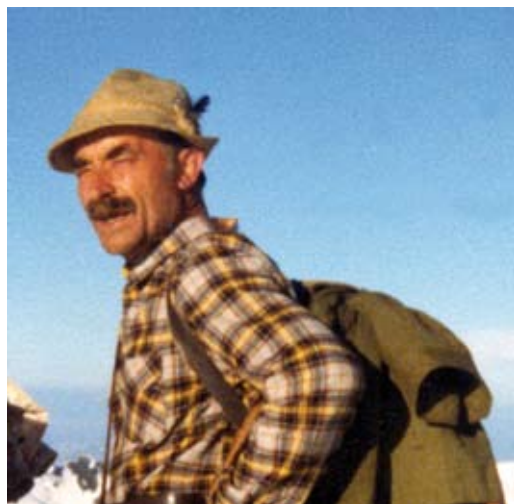
Gaetano Monegatti

Una folla commossa di parenti, amici e conoscenti della comunità di Peio, martedì 28 luglio ha, questa volta, accompagnato lui, il "Tano", sulle cime dell'Alpe del Signore.

Monegatti Gaetano ("Tano"), deceduto a Peio all'età di 94 anni era conosciutissimo ed altrettanto stimato nel mondo alpinistico della zona Ortles - Cevedale, socio onorario della Sezione SAT locale aveva accompagnato negli anni Cinquanta e Sessanta parecchia gente a conoscere le cime dei "suoi" monti. Il suo libretto personale, rilasciato dal Comitato trentino del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del CAI, riporta la data 20 gennaio 1948 ed è stato sempre orgogliosamente conservato dal "Tano".

La figura che emerge nella parte "note degli alpinisti" del libretto è innanzi tutto quella di una guida "ardita e simpatica" che sapeva rassicurare le persone accompagnate "e una volta stretti nella sua corda sembra che il fluido misterioso della sua vitalità si trasferisca in noi come una scarica di energia elettrica [...] ad ogni istante la sua potente personalità è intervenuta ad annullare timori, stanchezze, venti, grandine, tormenti".

Ma il "Tano" era anche un amico e durante le



escursioni trovava il tempo per spiegare il mistero della montagna, lo splendore di quell'ambiente e la dura vita della gente montanara e tutto questo al "Tano" veniva spontaneo perché le cose che comunicava lui le aveva impresse nella pelle, le aveva trasudate durante la quotidiana attività di contadino e boscaiolo: "il Tano ci ha fatto conoscere la candida sublime bellezza delle vette silenziose..." La sua è anche una figura di uomo di fede, di marito e di padre e come ha ricordato padre Modesto Comina nelle esequie funebri: "le esperienze di vita di persone come Gaetano dovrebbero essere proposte ai ragazzi come motivo di confronto, se non vogliamo essere un mondo senza memoria quanto a senso di fedeltà al lavoro, alla famiglia, al proprio paese, all'altruismo, ad essere guida per gli altri, a darsi pensiero per le genti povere, ad aprire la porta della propria casa all'ospitalità".

Giuliano Montibeller

Il 28 maggio ci ha improvvisamente e prematuramente lasciati Giuliano Montibeller, per molti anni cassiere della SAT di Levico Terme e responsabile del Gruppo Alpinismo Giovanile.

Nell'occasione del funerale i suoi "boci" hanno voluto così salutarlo:

Ciao Giuliano

Cosa ci hai combinato? Ci hai lasciati tutti attoniti, increduli... sbigottiti. Tu per noi eri la guida sicura da seguire sui tortuosi sentieri di montagna. Le tue gite erano sempre ben organizzate anche perché... alla fine ci aspettava sempre un buon gelato. Tante cose ci hai insegnato, anche se qualche volta non ti prendevamo sul serio, dentro di noi ci è sempre rimasto qualcosa. Sì... qualcosa di speciale che solo tu con il tuo modo scherzoso e bonaccione ci sapevi trasmettere.

Ci hai fatto conoscere tanti posti belli ed interessanti, ci hai insegnato cosa vuol dire andare in montagna e soprattutto cosa vuol dire stare in compagnia dove anche la stanchezza lascia il posto all'allegria.

Accettavi sempre con buon fare tutti gli scherzi a cui ti sottoponevamo anche se sapevamo che qualche volta volentieri ci



avresti presi a "scarpate". Te ne abbiamo fatte di tutti i colori, noi e anche quelli prima di noi, perché tanti sono gli anni che hai portato il Gruppo Giovanile di Levico in montagna. Quante volte, magari sotto la spinta di qualcuno più grande, abbiamo cercato di colpirti la sigaretta (e magari il naso) a sassate; quante volte ti abbiamo riempito lo zaino di sassi e poi quanto abbiamo riso per quella tua "sfera" pelata. Tutti questi scherzi li hai sempre accettati con il sorriso e forse eri più contento te di riceverli che noi a farteli.

Gli ultimi tempi alle gite eri diventato la nostra "spaziora" ma noi ti precedevamo con passo sicuro certi che quando arrivavamo in vetta tu ci avresti raggiunto e lì tutti insieme saremo stati soddisfatti e... pronti come soldatini a mettersi in posa per la foto ricordo che poi rivedevamo con soddisfazione alla castagnata.

Ora sei più in alto di qualsiasi vetta che ci hai insegnato a raggiungere ma vogliamo pensare che tu da lassù ci accompagnerai sempre e soprattutto ci terrai per mano nei momenti difficili.

Ciao Giuliano e soprattutto... grazie!

I tuoi "boci" dell'Alpinismo Giovanile

Giuseppe Pisetta

"Di tutto ciò che nasce, certa è la morte, di tutto ciò che muore, certa è la nascita.

Questo è inevitabile, e tu non hai ragione di soffrire."

Parole, per salutare un Amico! Semplice, concreto, forte, coraggioso, autentico, essenziale, aggiungere aggettivo ad aggettivo senza trovare quello giusto che tutti li stringesse, Vero!

Salutarsi con un ciao esprime anche la felicità di ritrovare un amico.

Girarsi, non vederlo più, trovare solo il ricordo di tante avventure e momenti vissuti assieme è il segno che le nostre vite sono profondamente cambiate, che questo nuovo vuoto non si potrà colmare .

Solo con queste scarse parole riusciamo a ricordare e placare il dolore per la perdita di un amico fraterno Giuseppe Pisetta, "Beppino".

Beppino ci ha lasciati dopo aver percorso la sua ul-



tima salita, segnata dalla sofferenza e dalla voglia di vincere quel male che lo stava lentamente divorando. Beppino come uomo - e uomo di montagna - forse era all'antica, oppure stranamente moderno, amava i grandi itinerari, i vasti paesaggi, raramente accettava i compromessi, era fedele e coerente ai suoi ideali, amava la verità. Questo suo modo d'essere a volte lo rendeva rude, quasi scontroso, ma era sincero e sempre presente nel bisogno.

Come possiamo dimenticare la sua graffiante ironia, la sua intelligenza e la sua profondità di pensiero? Beppino come socio e del resto tutta la famiglia Pisetta ha sempre collaborato con la Sezione SAT Valle dei Laghi, ricoprendo diversi ruoli nel direttivo (cassiere - vice presidente - segretario); occasioni come queste, seppure importanti, erano solo un mezzo per ritrovare e ravvivare la sua grande passione, la montagna, esse costituivano un modo per incontrare nuove persone con cui condivideva i suoi ideali.

Chiudiamo questo breve ricordo e vogliamo solo sperare che ora anche per el Bepi abbiano valore le parole: *Dio del cielo Signore delle cime...*

La Sezione SAT Valle dei Laghi

Delio Pace

È con grande commozione, Delio, che ti porgiamo il saluto di tutta la comunità Satina.

Ieri al CamminaSat sul Lagorai non c'era la solita allegria dei raduni Intersezionali, ma un velo di tristezza nell'animo dei partecipanti perché la notizia della tua morte ha colto tutti impreparati. Chi non conosce il dr. Pace nell'ambiente della SAT?

Nel nostro Sodalizio hai ricoperto importanti cariche istituzionali a livello sezionale e centrale svolgendo i tuoi incarichi con competenza e passione. Sei diventato uno dei massimi esperti, dal punto di vista giuridico, degli "usi civici" e dei sentieri e tutto il lavoro da te svolto non andrà perso ma resterà quale patrimonio per le future generazioni. Per la Sezione di Pergine è sem-



pre stato motivo d'orgoglio averti con noi ed abbiamo sempre potuto contare sulla tua disponibilità ed esperienza per risolvere le questioni legali più difficili. Ma quello che ora più ci preme ricordare non è il giurista ed il personaggio illustre ma l'amico che con semplicità ha condiviso con noi valori, fatica, sudore, momenti appaganti ed altri tristi durante le escursioni in montagna, nelle serate conviviali e nella vita di tutti i giorni. Per diverso tempo e fino all'autunno scorso sei stato il partecipante alle nostre escursioni con più primavere sulle spalle, in realtà hai sempre avuto l'entusiasmo e la vitalità di un ragazzino. In questi ultimi mesi, durante la tua malattia, eravamo sempre informati sulle tue condizioni di salute e ti siamo sempre stati spiritualmente vicini, funzionava il passa-parola tra di noi e solo il pudore ed il rispetto nei confronti della tua sofferenza ha limitato le visite che tutti quanti avremmo voluto farti. Ci mancherai tantissimo, ci mancheranno le tue competenze, la tua brillante compagnia, il tuo ottimismo ed anche la tua ironia.

Ciao Delio, grazie della tua amicizia e del periodo di vita che hai voluto condividere con noi, sarai sempre nei nostri pensieri.

Excelsior!

Sezione SAT di Pergine

A Delio

Alle manifestazioni d'affetto già espresse dalla Sezione di Pergine non può certo mancare l'abbraccio altrettanto caloroso che, a nome di tutti gli associati, il Consiglio Centrale desidera trasmettere a questo nostro amico non più tra noi.

Una riflessione breve ma sincera per stringere la SAT tutta attorno a chi, in ogni occasione, ha saputo portare "sempre più in alto" gli ideali e l'operare statutari. Un collaboratore speciale dotato di innata personalità plasmata attraverso sottili saperi che conosceva davvero l'animo delle montagne trentine e, con esse, quello delle sue Comunità, delle quali ammirava profondamente storia, usi e tradizioni, accanto a

consuetudini e connessi territoriali. Il suo laborioso operare lo aveva spinto sin nelle vallate più remote e su quei monti che, fin da giovane, aveva iniziato a corteggiare. Li aveva avvicinati pazientemente, uno per uno, senza fretta né affanno. Ogni volta ne era disceso arricchito molto più dei compagni d'escursione perché, come pochi, sapeva cogliere sensibilità recondite e intime preziosità. Non solo meravigliati stupori, quindi, non solo panorami o pareti mozzafiato quali ricordi di visite occasionali ma anche, e soprattutto, fardelli carichi di saggezza e di sapienza tratti dal vivere quotidiano dell'umile montanaro. Raramente Delio raccontava delle sue azioni. Più spesso, invece, disseminava - senza volerlo - educazioni sicure e penetranti mostrando a chi l'ascoltava l'arte di condursi nella vita.

Grazie Delio per esserci stato maestro, consigliere e compagno indimenticabile.

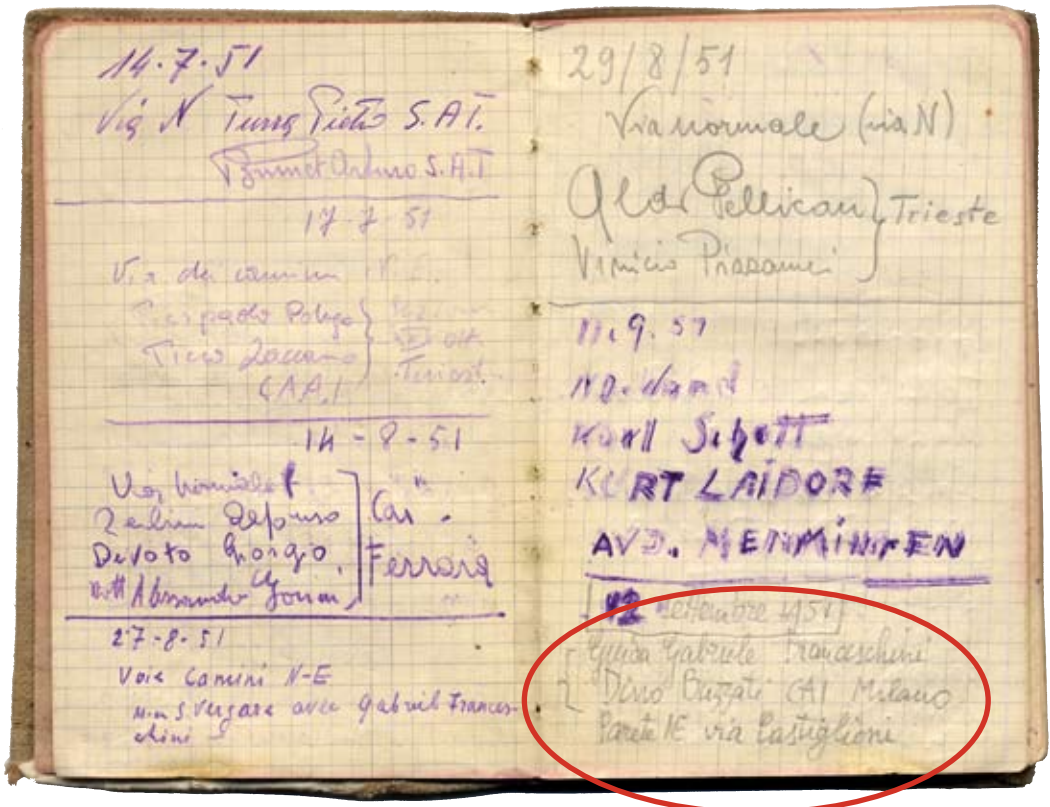
Per il Consiglio Centrale, Franco Gioppi

Gabriele Franceschini

Lo scorso 31 agosto ha chiuso gli occhi all'età di 87 anni la guida alpina emerita Gabriele Franceschini.



Le aquile del Primiero e molti alpinisti hanno accompagnato mercoledì 2 settembre a Fiera di Primiero l'ultimo viaggio di uno dei grandi alpinisti dolomitici, protagonista per vent'anni di un alpinismo esplorativo sulle pareti delle Pale ma anche di un modo tutto personale di interpretare il ruolo della guida alpina. Una professione segnata da due incontri, da due figure in particolare che contribuirono a farne un personaggio carismatico: il re alpinista Leopoldo di Brabante, testa coronata in Belgio figlio di un altro famoso re - alpinista



I nomi di Gabriele Franceschini e Dino Buzzati posti sul libretto di vetta del Campanile Pradidali il 12 settembre 1951 al termine della salita della via Castiglioni sulla Parete est

Alberto I, che Franceschini accompagnò in diverse campagne dolomitiche nei primi anni '60 e prima ancora la lunga frequentazione della roccia in compagnia dello scrittore e giornalista Dino Buzzati. Si conobbero nel 1948, subito dopo l'impresa alpinistica che collocò Franceschini tra i grandi alpinisti dolomitici, la solitaria della via Solleder - Kummer sul Sass Maør, una classica di VI° grado, e proseguì per undici campagne alpinistiche di fila: lo spigolo del Velo, il Campanile Pradidali parete nord est, la Cima Wilma, la Punta della Disperazione, la Cima del Coro. Il sesto grado rimase un sogno ("per il quale avrebbe dato uno o due dei suoi libri", come ricorda l'amico Rolly Marchi), ma il quinto... E all'amico Franceschini Buzzati raccontava i suoi sogni verticali... "Caro Gabriele ho il piacere di annunciarti che la notte scorsa - credere o non credere - mi hai portato a fare la via Solleder sulla Civetta. A tre quarti c'era come la scala di un campanile: sempre così, strano alpinismo nei sogni". E c'è un episodio vissuto in prima persona da Franceschini, che ispirò uno dei racconti più belli di Buzzati. Negli ultimi mesi di guerra, durante un'escursione, Franceschini aveva recuperato un paracadute appeso alle rocce allettato dall'idea di poter rimediare così alcune camicie. Apparteneva ad un pilota americano che era stato abbattuto e che qualche tempo dopo lo stesso Franceschini ritrovò tra le rocce. Raccontò tutto a Buzzati che ne trasse "Notte d'inverno a Filadelfia". Fu un'amicizia, quella con Buzzati, profonda che Franceschini coltivò nella memoria. Ancora nel 2003 intervistato da Lorenzo Viganò, giornalista del Corriere della Sera, la testata per cui scriveva anche Buzzati, Franceschini diceva "Oggi Dino vive dentro di me e non passa giorno senza che gli rivolga un pensiero, senza che legga qualcosa di suo. Ogni sera prima prego Dio, poi ricordo Dino e infine mi addormento pensando alle montagne".

PRIMA SCALATA DELLA PARETE EST DELLA CIMA D'AMBIEZ

Eccezionale impresa alpinistica di quattro accademici della roccia

Tutta la parete è di sesto grado superiore ed ha richiesto 33 ore di arrampicata - Prima assoluta sulla sud-ovest dei Spaloti di Fai

Un'impresa alpinistica di estrema difficoltà e che per tutta l'area trentina scatenò tra i più celebri e preparati, e quasi - però avevano sempre dovuto desistere di fronte alle difficoltà della salita, è stata compiuta in questi ultimi giorni da due torinesi conosciute, la prima dagli accademici della roccia del Cai di Torino Occioni e Aiazzi e la seconda dai salitori Aste e Miorandi di Rovereto.

Le due comate partite nelle prime ore del mattino di giovedì - dai rifugio - Argostini - hanno effettuato la prima scalata della parete est del gran diedro della Cima d'Ambiez. Per portare a termine la loro eccezionale impresa gli alpinisti hanno impiegato 33 ore complessive di parete, di cui 17 di salita effettiva e sedici di bivacco. Difficoltà quasi insuperabili hanno dovuto essere affrontate per scalare i quattrocento metri di parete, tutta di sesto grado superiore e che ha richiesto l'impiego di un centinaio di chiodi, di cui una decina con i cuiel sono rimasti in parete.

La pattuglia degli arrampicatori da alcuni giorni si era portata al rifugio Argostini con il proposito di affrontare la salita che era considerata una delle più difficili di tutte le Dolomiti. Varcate il tentativo aveva dovuto essere rinviato per le condizioni del tempo. Finalmente giovedì tutto sembrava favorevole al tentativo ed i quattro,

contò 1954 per l'Amministrazione separate dei beni di Use civico di Soprano. (rel. l'Assessore alla Finanze).

2) Ruoli speciali transitori del personale fuori ruolo. Costituzione della commissione speciale (rel. l'Assessore al personale).

3) Spese sostenute dal Comune nell'anno scolastico 1953-54 per l'istituzione di una classe aggiuntiva - ai corsi di avviamento professionale di Mattarello e Cardolo - (rel. l'Assessore alla Pubblica Istruzione).

4) Scoglimento dell'Ex Reale del Garda e sua fusione al neo costituito e Comitato permanente per i problemi della comunità del Garda. (rel. l'Assessore agli Affari generali).

5) Proposta relativa alle formalità della comunicazione al

Consiglio comunale delle deliberazioni adottate dalla Giunta municipale al sensi degli articoli 25 e 26 del R. d. 30 dicembre 1923 n. 2619 (relatore il Sindaco).

6) Nomina del capo dell'Ufficio finanze e tasse (rel. l'Assessore al personale).

Adunanza ordinaria, applicato di I. classe. Trattamento di quilibramento (rel. l'Assessore al personale); 2) personale addetto alla gestione imposte di consumo. Promozioni (rel. l'Assessore al personale); 3) trattamento di quilibramento e personale iscritto a convenzioni speciali con l'INPS (rel. l'Assessore al personale); 4) trattamento di riposo relativo ad alcuni dipendenti (rel. l'Assessore al personale); 5) determinazione di pena a conclusione di procedimento disciplinare (rel. l'Assessore al personale).

Convocazione straordinaria del Consiglio comunale

E' stato convocato, per il giorno 6 in adunanza straordinaria, il Consiglio comunale col seguente ordine del giorno:

1) Nomina dei revisori del

IERI NEI PRESSI DI LIM

Violenta collisione fra due sulle curve della Gardesana o

Nel cozzo dodici persone hanno riportato ferite

La pagina dell'Alto Adige del 3 luglio 1955 che nel sottotitolo riguarda anche l'impresa di Ezio Carli e Bruno Tabarelli sulla Parete Sud-Ovest degli Spaloti di Fai

Ezio Carli

Il 14 maggio di quest'anno è scomparso Ezio Carli. Alpinista del Gruppo Zoveni della SOSAT ha legato il suo nome alla Paganella per la salita compiuta il 29 giugno 1955 sulla Parete Sud-Ovest degli Spaloti di Fai con Bruno Tabarelli de Fatis. La via di 300 m, con difficoltà di IV sup. e un passaggio di V venne dedicata a Elio Bassi, caduto in Brenta due anni prima.

Come accadeva solo, o quasi, negli anni cinquanta, il decennio nel quale "arrampicare era il massimo", alla salita venne dato risalto anche sulla stampa locale. L'Alto Adige (03/07/1955) dedicò quattro colonne di pagina 4 a questa salita e a quella della Parete Est di Cima d'Ambiez, mitica salita compiuta dai monzesi Oggioni e Aiazzi e dai roveretani Aste e Miorandi.



Marco Benedetti

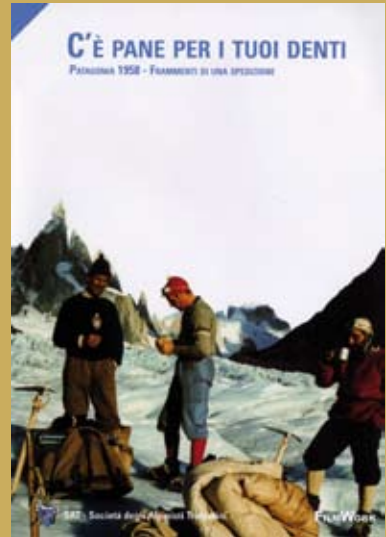
rd

C'è pane per i tuoi denti: Patagonia 1958, frammenti di una spedizione

Il film prodotto da SAT & FilmWork è stato proiettato nel corso del 57° Trento FilmFestival in due occasioni: il 30 aprile alla Sala della Fondazione Caritro e il 1° maggio al Cinema Modena; in entrambe le occasioni ha fatto registrare il tutto esaurito. Il 16 agosto il film è stato proiettato anche al Centro congressi di Madonna di Campiglio nell'ambito della manifestazione "Il mistero dei monti". Presentato da Maurizio Nichetti, Egidio Bonapace e Cesare Maestri il film è stato accolto positivamente dal folto pubblico.

Alla luce dell'interesse suscitato la SAT ha fatto realizzare una versione in dvd ora in vendita presso l'OC SAT (10 Euro per i soci). Nel frattempo la FilmWork ha realizzato una versione sottotitolata in inglese che è stata inviata ai Festival del film di montagna di: Poprad (Slovacchia) - dove ha superato la selezione ed è stato ammesso al concorso -, Bansko (Bulgaria), Banff (Canada), Kathmandu (Nepal) e Torello (Spagna).

Sono giunte altre richieste di pubbliche proiezioni, segnaliamo quella delle Cantine di Lavis per il 6 novembre in occasione della presentazione del vino novello. Oltre alla stampa locale (Adige, Trentino e Corriere del Trentino), anche quella specializzata ha dato risalto al film con alcune recensioni comparse su Alp (nr. 258, p. 24) e Lo scarpone (nr. 6, p. 9), una bel articolo di Leonardo Bizzaro è comparso su la versione web de La Repubblica (<http://www.repubblica.it/2009/04/sport/vari/alpinismo/torre-polemica/torre-polemica.html>). Su internet si trovano numerosi altri articoli, tra i quali segnaliamo quello dettagliato di Ambiente trentino (www.ambientetrentino.it/articolo.php?id=283).



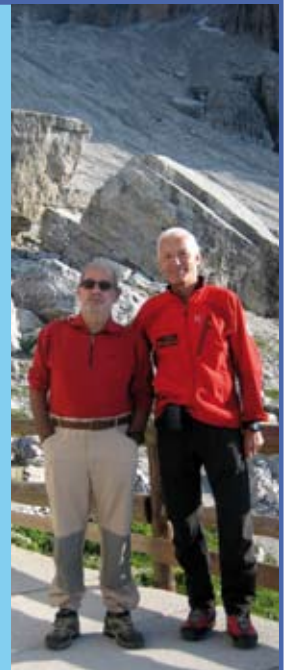
Franco Giacomoni succede a Gian Paolo Margonari nel Consiglio Centrale del CAI - Il commiato di Margonari

Cari Soci,

con l'Assemblea di Lecco del maggio scorso ho abbandonato i massimi sistemi CAI (di cui non sono e non sarò cultore) e continuerò, con passione, a vivere i micro sistemi CAI-SAT. La mia esperienza triennale di Consigliere Centrale "silente sì, ma non dormiente" mi ha riconfermato che la passione, che le emozioni, che la mia idea di viaggiare la Montagna e il Territorio si sono trasformate in una complessa, inaspettata e a volte greve architettura di idee, di mezzi e di governance troppo spesso conflittuale. Una struttura libera, privata, volontaristica non può, non deve autogravarci di norme limitative del rigore onesto della nostra azione istituzionale.

Durante questa conoscenza, esperienziale e sapienziale quale componente il Comitato Centrale, mi si è costantemente reiterata una convinzione che - sine ira nec studio - ribadisco: "L'essenza del CAI è, deve essere, il socio/passione e la sezione/servizio; il resto - il massimo sistema 'può' essere cosa buona". Chi mi sostituisce nel Comitato Centrale è Franco Giacomoni, uomo estremamente funzionale all'attività che l'attende. A lui, già valoroso Presidente SAT, auguro personalmente e per conto di tutta la SAT di poter ben operare. Excelsior!

Gian Paolo Margonari





Un lord sulle Dolomiti: dal Cervino alle Pale con il conte di Lovelace

Fabrizio Torchio
Biblioteca della Montagna-SAT, 2009 (Trento)
Pagine 159

Con passione e competenza Torchio narra le avventure in parete di Ralph Gordon Milbanke King (1839-1906), meglio noto come lord Lovelace, alias lord Wentworth, aristocratico inglese, nipote di Byron, uno degli ultimi protagonisti dell'esplorazione britannica sulle Alpi. Lovelace è persona di notevole fascino sia per la sua attività alpinistica (come sembrerebbe riuscì già nel 1900 a superare difficoltà di 6°!), che per l'impegno politico. In Trentino Lovelace fu particolarmente attivo in Primiero, dove arrampicò con le guide Bettega e Zagonel. Tra le guide e il conte s'instaurò un bel rapporto, tanto che vennero invitate nella grande casa di Ashley Combe dove arrampicarono sulle falesie aprendo alcuni itinerari. Torchio con maestria descrive questo episodio e molti altri (tra tutti l'amicizia con Gertrude Bell, straordinaria figura di scalatrice e archeologa), inframmezzando l'alpinismo con la biografia del conte e la situazione geopolitica dell'epoca. Un libro che è frutto di ricerche sul campo: in montagna e negli archivi londinesi e della SAT e risulta di piacevole lettura e di grande interesse non solo per gli appassionati di alpinismo. *nd*



pensieri, quindi l'attività sezionale, poi spazio all'intervista con Tello Ferrari, a racconti e poesie, storia, montagna, cultura e notizie dal mondo. Uno spaccato, uno specchio, dei satini rivani, nel quale si riflette la notevole attività portata avanti ogni anno con entusiasmo. *rd*

El Refugio 1899-2009: storia e storie del rifugio Stavel "Francesco Denza"

Felice Longhi; prefazione di Silvia Metzeltin
Editrice Rendena, 2009
Pagine 96

In poco meno di cento pagine l'autore riesce a raccontare e farsi raccontare la storia del rifugio Denza, ma non solo. Ci sono dentro tante storie di uomini e di donne, legati dalla passione per la montagna, che si alternano nella gestione del rifugio, ma soprattutto danno continuità al filo della memoria e delle emozioni. Donne e uomini che intrecciano relazioni, si aiutano, si passano i ruoli, ritornano dopo anni, perché la nostalgia, *un gran strani*, rimane dentro, forte, potente richiamo.

È un libro che costruisce la cornice della storia del rifugio, costruito nel 1899, e che quindi coincide con la storia della SAT. Narra le vicende nel fluire degli avvenimenti che segnano gli anni terribili del primo conflitto, del secondo, la rinascita; affronta i cambiamenti sociali e culturali, leggendoli negli stili di frequentazione del rifugio, nei conseguenti adattamenti strutturali, documentati in modo ricco da un buon corredo fotografico. Ma è soprattutto leggendo le testimonianze dei gestori che emerge il quadro dell'umanità straordinaria; umanità che ruota attorno e dentro il rifugio, a partire dal primo gestore e della sua grande famiglia, fino alla passione di Mirco e Erika, promotori del libro. Leggendo le testimonianze, preziose, che ripercorrono tutti gli anni delle gestioni (man-



Annuario 2009

Sezione SAT di Riva
Grafica5 edizioni, 2009
Pagine 224

Come sempre ricco di articoli e ben curato l'Annuario di Riva 2009 si apre con uno spazio dedicato ai giovani (*L'Annuario dei ragazzi*) con disegni e



ca solo quella del *foresto* Mabboni), non ci si può non emozionare a tanti episodi, particolari, a volte comici, a volte drammatici, tutti indicatori precisi della sensibilità e del modo di affrontare la vita. Un libro che consiglio a tutti, satini e non.

Claudio Bassetti

La montagna per tutti: 32 semplici percorsi in Trentino adatti a tutta la famiglia

Claudio Battiston
Edizioni Arca (Trento),
2009
Pagine 182
Euro 16



Un anno dopo il suo esordio con “In montagna con i propri figli”, andato presto esaurito, il trentino Battiston propone un'altra serie di escursioni a portata familiare, che lui stesso ha più volte testato con i suoi tre figli. I 32 itinerari, mai banali, a zonzo per il Trentino proposti dall'autore sono ben descritti e contengono utilissime dritte destinate ai genitori, tipo: per questa escursione è necessaria crema da sole e cappellino, in quest'altra gita non si trova l'acqua, oppure: per l'acqua c'è la tal fontana ecc. Informazioni utilissime per chi si avvicina con la famiglia alla montagna, ma d'interesse anche per i più esperti camminatori. La guida è corredata da molte fotografie (onnipresenti i bimbi) e cartine con l'itinerario, oltre che tabelle riepilogative con dislivello, tempi di percorrenza, periodo consigliato per l'escursione, età consigliata, qualità della segnaletica e punti d'appoggio. *rd*

Trentino da scoprire: 35 itinerari a piedi, con le cispole o in mountain bike

Remo Tamanini
Edizioni 31, 2009 (TN)
Pagine 186
Euro 15

Interessante proposta di itinerari alternativi da

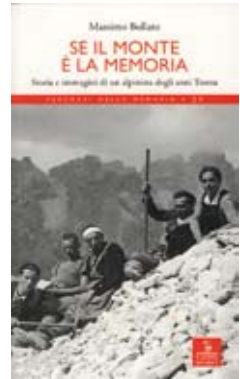


percorrere a piedi o con il rampichino (attenzione ai divieti su alcuni sentieri e moderare sempre la velocità in discesa nel rispetto degli escursionisti!) e d'inverno con le racchette da neve. L'esposizione è chiara e la cartografia ottima. *rd*

Se il monte è memoria: storia e immagini di un alpinista degli anni Trenta

Massimo Bollato
Cierre edizioni, 2009
(Sommacampana)
Pagine 99
Euro 11,50

Alla ricerca di un padre mai conosciuto, perché morto in guerra, attraverso le tracce che ha lasciato su libretti di vetta e fotografie. Con la descrizione delle sorprese trovate durante le ricerche presso la Biblioteca della Montagna-SAT. *rd*



Geositi e itinerari geoturistici tra Cima d'Asta e il Tesino

Sandro Silvano
Tamari edizioni, 2009
Pagine 208
Euro 24

Andare in montagna con passo lento e curioso, liberi di non rispettare tempi di percorrenza e fuori dagli itinerari maggiormente battuti, è una di quelle esperienze che ti riconciliano con la vita, ti permettono di scaricare il bagaglio di monotonia e ripetitività accumulato durante la settimana... Questo libro di Silvano, ricercatore del CNR, è un'interessante guida per chi, partendo da casa con queste premesse, desidera esplorare i segreti della terra, delle rocce e scoprire un pezzetto del mondo ipogeo. Di primo acchito l'argomento può sembrare ostico, in realtà portandosi appresso questa ottima guida si scopre che geologia, geomorfologia, carsismo ecc. diventano temi accessibili anche al neofita e che “quel



mucchio di sassi”, “quelle strane superfici levigate” che tante volte abbiamo osservato e tanta indifferenza ci hanno suscitato, hanno invece una storia da raccontare, basta aver voglia di ascoltarla, magari accompagnati dal testo di Sandro Silvano. Conoscendo si impara a rispettare e tutti (uomini, montagne e sassi) ci guadagniamo. *rd*

Daone prog: blocchi sul granito dell'Adamello

Stefano Montanari
Versante sud, 2009 (MI)
Pagine 191 - Euro 24.50
I luoghi del bouldering in Val Daone (Adamello), con la descrizione degli itinerari e molte fotografie con tracciate le vie.



rd

Giorni di granito e di ghiaccio

Stefano Ardito
Edizioni Versante Sud, 2009 (Milano)
Pagine 267 - Euro 18
Con la consueta maestria Ardito racconta, dal 1741 ai giorni nostri, scoperte, avventure, esplorazioni e scalate sul massiccio del Monte Bianco: il regno del ghiaccio e del granito. *rd*



Antonia Pozzi e la montagna

Marco Dalla Torre
Ancora, 2009 (Milano)
Pagine 155 - Euro 14.50
Il milanese, d'origine trentina, Dalla Torre ci regala questa biografia della poetessa Antonia Pozzi (1912-1938), innamorata della montagna al punto d'iscriversi al CAI a soli 11 anni, tessera che manterrà completa sino alla tragica scomparsa a soli ventisei anni. Come ricorda l'autore quella di Pozzi è forse l'unica voce della poesia italiana



“alta” che trae spunto dalla montagna e dall'alpinismo. Dalla Torre qui ne ricostruisce la biografia e l'attività alpinistica, l'amicizia con Tullio Gadenz, propone alcune sue liriche e molte fotografie inedite. Un libro da non perdere. *rd*

Uomini & pareti: 16 incontri ravvicinati con i protagonisti del verticale

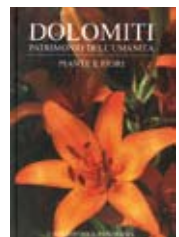
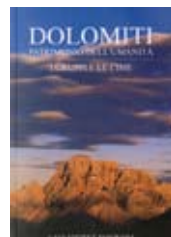
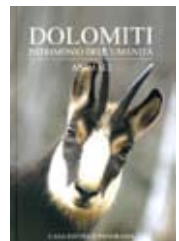
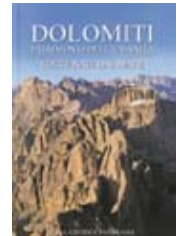
Carlo Caccia, Matteo Foglino
Edizioni Versante Sud, 2009 (Milano)
Pagine 253 - Euro 32
A sette anni di distanza dal primo volume, alcuni tra i migliori alpinisti di oggi (Salvaterra, House, Bereciartu, Gabarrou, Heason, Vidal, Steck, Potter Babanov, Calibani, Kozjek, Larcher, Legrand, Pedferri e Ondra) si raccontano e raccontano il loro alpinismo con un ottimo corredo fotografico. *rd*

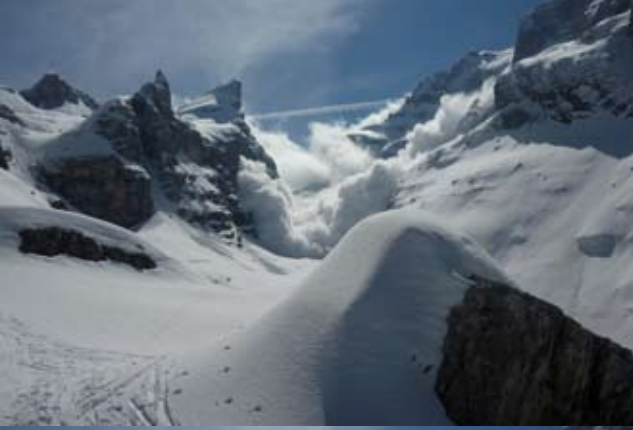


Dolomiti patrimonio dell'umanità

Casa editrice Panorama, 2009 (Trento)
Euro 8
Quattro agili volumetti:
- I gruppi e le cime.
- Animali.
- Piante e fiori.
- Rocce nate dal mare.

Ciascuno di un centinaio di pagine prevalentemente fotografici in questa nuova collana di Panorama. Un modo per celebrare l'ingresso delle Dolomiti nella lista dell'UNESCO, ma anche un pratico strumento di lettura del territorio. *rd*





La serie fotografica mostra l'avanzare di una valanga alla Bocca di Tuckett (Brenta) scattata il 25 aprile 2009 da Mauro Orempuller e Sara Andermarcher. Nell'ingrandimento si può notare uno scialpinista che cerca di mettersi al riparo e che fortunatamente sarà investito solo dalla nuvola di polvere nevosa senza riportare conseguenze.

Una Scuola
per
l'Abruzzo

